



COMUNE DI VENEZIA
ASSESSORATO ALL'URBANISTICA

PIANO PARTICOLAREGGIATO
"GIARDINI DELLA BIENNALE"

FASCICOLO -A- STATO DI FATTO

Relazione

Allegato A2: Elenco Catastale Proprietà

ORIGINALE



IL SEGRETARIO GENERALE

L'ASSESSORE ALL'URBANISTICA

IL PRESIDENTE DEL C.C.

IL DIRETTORE DEL SETTORE

ALLEGATO ALLA DELIBERA DI ADOZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE
N. 766 DEL 27/7/00 ESECUTIVA IL 3/8/00

ALLEGATO ALLA DELIBERA DI APPROVAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE
N. 103 DEL 20/8/01 ESECUTIVA IL 12/10/01

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: Arch. Aldo Bello

COORDINAMENTO: Arch. Giorgio Pilla

RESPONSABILE DEL PROGETTO: Dott. Urb. Giorgio De Vettor

COLLABORATORE AL PROGETTO ED
ELABORAZIONI GRAFICHE: Arch. Monica Caiselli

COLLABORATORI: Arch. Guerrino Canziani
Sig. Luciano Capitanio
Geom. Eugenio Facchin

MAGGIO 2000



CentroDoc



VE149

0042.02.5.0.00.1 - D

strumento
PP per i Giardini della Biennale

elaborato
Stato di fatto

fase / rev documento
versione d / 0 Relazione + All. A2 elenc

comune di venezia - urbanistica - centro documentazione

RELAZIONE



1. Analisi storica e iconografica

1.1 Cenni storici
pag. 2

1.2 Sintesi cronologica dei principali avvenimenti e delle principali
trasformazioni urbanistico-edilizie dell'area pag. 13

1.3 La cartografia pag. 16

1.4 Confronto tra i catasti storici. Permanenze e trasformazioni pag. 24

Bibliografia pag. 28

2. Descrizione dell'area

2.1 Localizzazione pag. 29

2.2 Caratteri fisico-morfologici pag. 29

1. Analisi storica e iconografica

1.1 Cenni storici

L'area dei Giardini della Biennale ha subito, nei secoli, notevoli trasformazioni fisiche, morfologiche ed urbanistiche, conseguenti alla demolizione di cospicui edifici storici di notevole interesse architettonico, e, all'ampliamento dell'isola di S. Elena a seguito della bonifica di un'ampia area lagunare. Con la realizzazione dei giardini pubblici l'area ha perso i connotati originari, costituiti dall'insediamento di un nucleo abitato e dalla presenza di diverse funzioni ed attività ben integrate nel contesto urbano, pur essendo la sua posizione periferica rispetto al centro. Il nuovo assetto urbanistico e funzionale dei giardini ha configurato l'area in modo a sé stante caratterizzandola come elemento di separazione e di contrasto tra l'area storica di Castello e l'area urbanizzata, nel 900, dell'isola di S. Elena.

Le pesanti trasformazioni urbanistiche, che hanno interessato il tessuto edilizio dell'estremo lembo orientale di Venezia, sono state progettate e realizzate all'epoca dell'occupazione napoleonica e sono conseguenti ad un decreto del 7 dicembre 1807 che ordinava di provvedere alla realizzazione di giardini pubblici in città.

Nell'area, prima della completa distruzione di tutti i manufatti esistenti e della dispersione dell'immenso patrimonio artistico che contenevano, sorgevano ben tre chiese conventuali: la chiesa di S. Antonio di Castello, col vicino monastero; la chiesa di S. Nicolò di Castello, con l'annesso Seminario Ducale e la chiesa delle Cappuccine di Castello, dette anche "le Concette", il cui vasto convento era stato in origine il palazzo dei Procuratori di S. Marco.

La chiesa di S. Antonio di Castello, attribuita all'architetto Giacomo Lanfrani, sorgeva sulla estrema parte orientale di Venezia ed era considerata la chiesa più antica dell'isola di S. Giuseppe; era stata infatti edificata nella seconda metà del trecento, come risulta da una lapide che attualmente si trova nel Seminario patriarcale e che ricorda la posa della prima pietra, avvenuta nel 1346 da parte del fondatore Giotto degli Abati, priore dei canonici regolari di S. Antonio.

I lavori per la definitiva sistemazione della facciata, attribuita con molte riserve a Jacopo Sansovino, iniziarono nel 1517 (Fig. 1-2).

Il prospetto principale era caratterizzato nella parte inferiore, in corrispondenza della navata centrale, da un grande portale di accesso sormontato da una lunetta dove era inserito il gruppo scultoreo che rappresentava il "Priore Grimani inginocchiato davanti alla Vergine", e, ai suoi lati da finestre inserite tra coppie di colonne corinzie poggianti su un alto basamento.



Fig.1
Luca Carlevarijs: Facciata della Chiesa di Sant'Antonio di Castello, probabile opera del Sansovino. Venezia, Museo Correr.

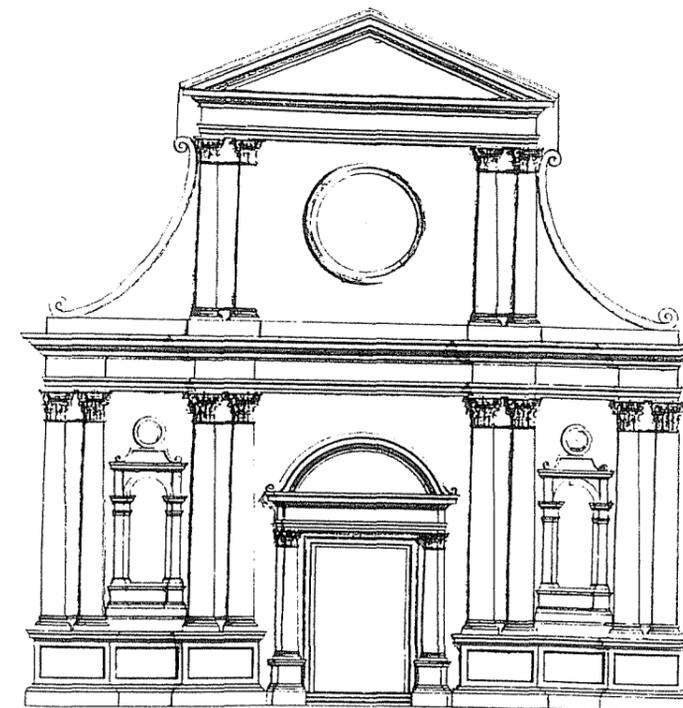


Fig.2
Antonio Visentini: Facciata della Chiesa di Sant'Antonio di Castello. Courtauld Institute of Art, Londra



Fig. 3 - Vittore Carpaccio: Processione dei crociferi. Venezia. Gallerie dell'Accademia. Rappresenta l'interno della chiesa di Sant'Antonio di Castello.

La parte superiore della facciata, di dimensioni limitate alla sola navata centrale, con volute laterali di raccordo, era caratterizzata da un rosone centrale, tra coppie di colonne corinzie, allineate a quelle inferiori, e sormontate da un timpano.

L'interno della chiesa conservava il suo carattere sostanzialmente gotico, come si può osservare da una riproduzione di Vittore Carpaccio, che attualmente si trova alle Gallerie dell'Accademia (fig. 3). In questo quadro viene ancora rappresentato il coro ligneo che verrà rifatto nel 1534 in pietra. Nella chiesa si trovavano ben dodici altari e conteneva molte ed importanti opere d'arte che saranno disperse e in parte distrutte. Di notevole importanza si ricordano alcune pale d'altare e il gruppo scultoreo della Deposizione di Cristo, ma anche la tomba Capello e la Cappella Lando, il cui arco del Sanmicheli sarà sistemato nei futuri giardini pubblici.

Il monastero e la chiesa furono poi assegnati ai canonici regolari lateranensi che li occuparono fino al 1768, anno in cui il monastero fu soppresso e gli edifici conventuali vennero destinati ad ospitare un istituto di beneficenza.

Quando il Selva ebbe l'incarico di progettare i giardini pubblici, pensò di conservare questo importante complesso conventuale, che per certi aspetti anticipava l'architettura palladiana a Venezia; ma dal momento che tale scelta

avrebbe comportato una diversa impostazione geometrica e prospettica dei viali, decise per la demolizione dei fabbricati.

Da alcuni documenti risulta che, alla data del 14 maggio 1810, la chiesa e il convento di S. Antonio Abbate di Castello fossero ancora in piedi e molti oggetti sacri si trovassero ancora al loro posto, ma solo dieci giorni dopo, la demolizione del complesso risultava ben avviata. Molte lapidi sepolcrali ed alcuni marmi della chiesa e del convento furono poi utilizzati per lastricare la banchina del "punto franco" nell'isola di S. Giorgio.

Assieme alla chiesa di S. Antonio fu demolita la scuola di devozione omonima, fondata ai tempi del doge Giovanni Gradenigo, come risulta da una epigrafe del 1355.

Alla sinistra della chiesa di S. Antonio Abbate sorgeva un grande palazzo, costruito probabilmente prima del 1500, che era stato di proprietà dei Procuratori di S. Marco "de Supra" (Fig.4).

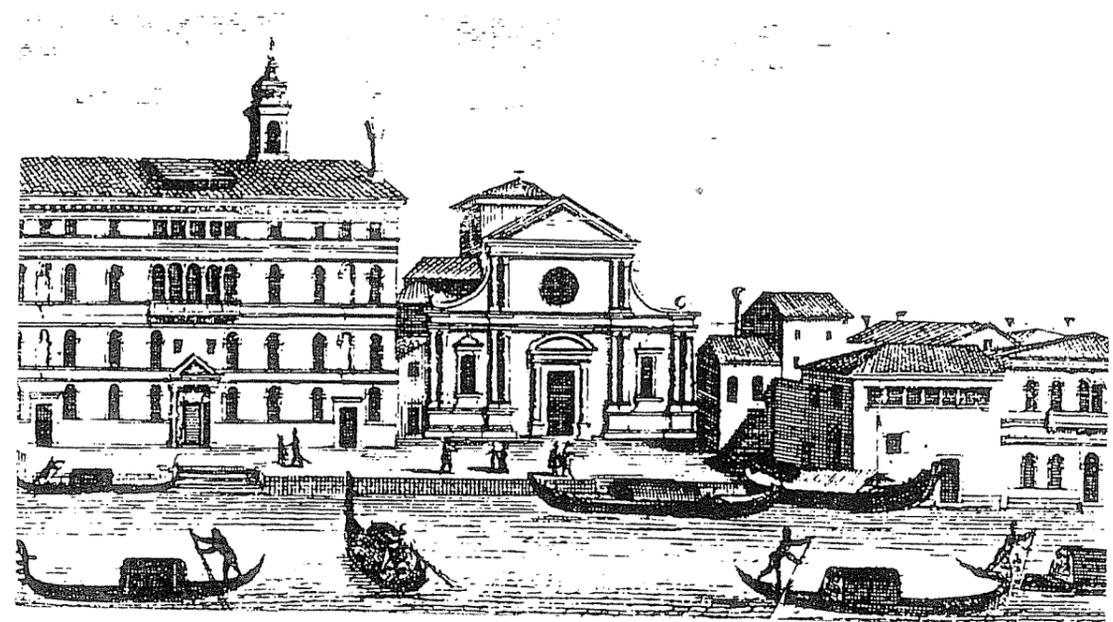


Fig. 4 - Veduta della chiesa di Sant'Antonio Abate e il suo Monastero. Da "Il Forestiero illuminato", 1740. Venezia, Museo Correr.

I procuratori erano la massima carica dopo il Doge e si dividevano in tre categorie: i procuratori "de Supra", che erano i responsabili diretti della conservazione della basilica patriarcale e dell'amministrazione dei suoi beni; i procuratori "de citra" e "de ultra", che erano i giudici tutelari e gli amministratori delle eredità giacenti e delle "commissarie", rispettivamente per i sestieri al di qua e al di là del Canal Grande.

Il Sansovino in "Venetia città nobilissima, e singolare" del 1581, descrive il palazzo come un edificio di "straordinaria grandezza", che disponeva di ben quaranta camere, spesso utilizzate per dare ospitalità a principi e ad altri illustri personaggi in visita alla città.



Nel 1668, il palazzo divenne sede di un collegio femminile e in seguito venne realizzata l'annessa chiesa della Concezione di Maria, che fu inaugurata nel 1675. La chiesa, di piccole dimensioni, conteneva importanti opere di Sebastiano Ricci e di Giambattista Tiepolo.

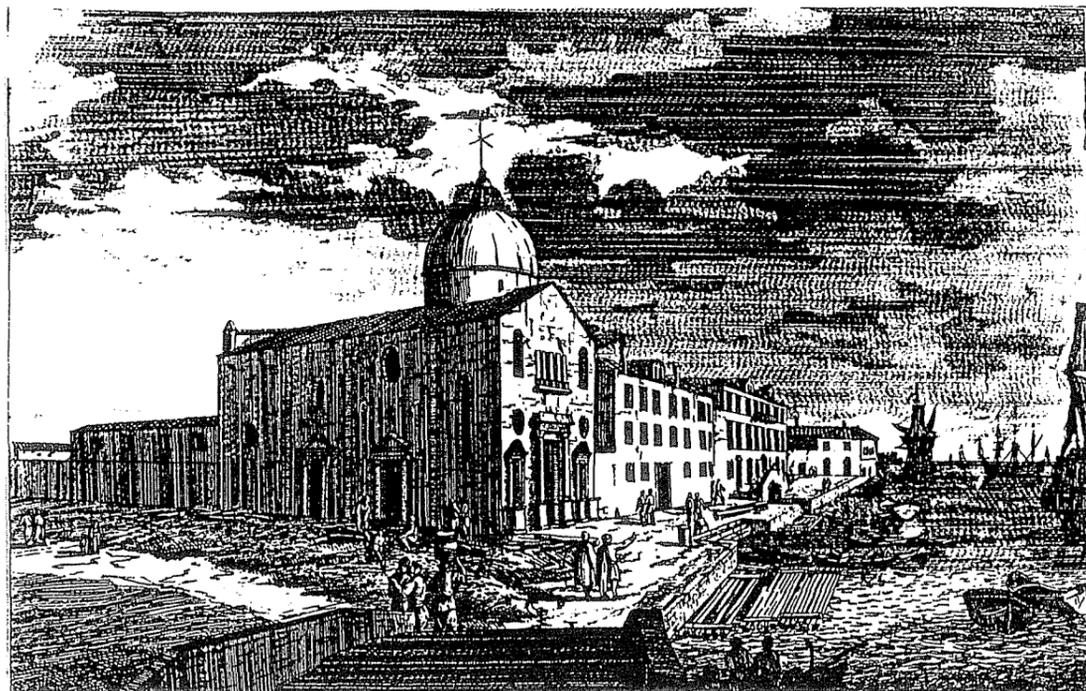


Fig. 5 - Luca Carlevarij: "Veduta della chiesa e spiaggia di S. Nicolò di Castello"



Fig. 6 - Canaletto: San Nicolò di Castello. Milano, Collezione privata.

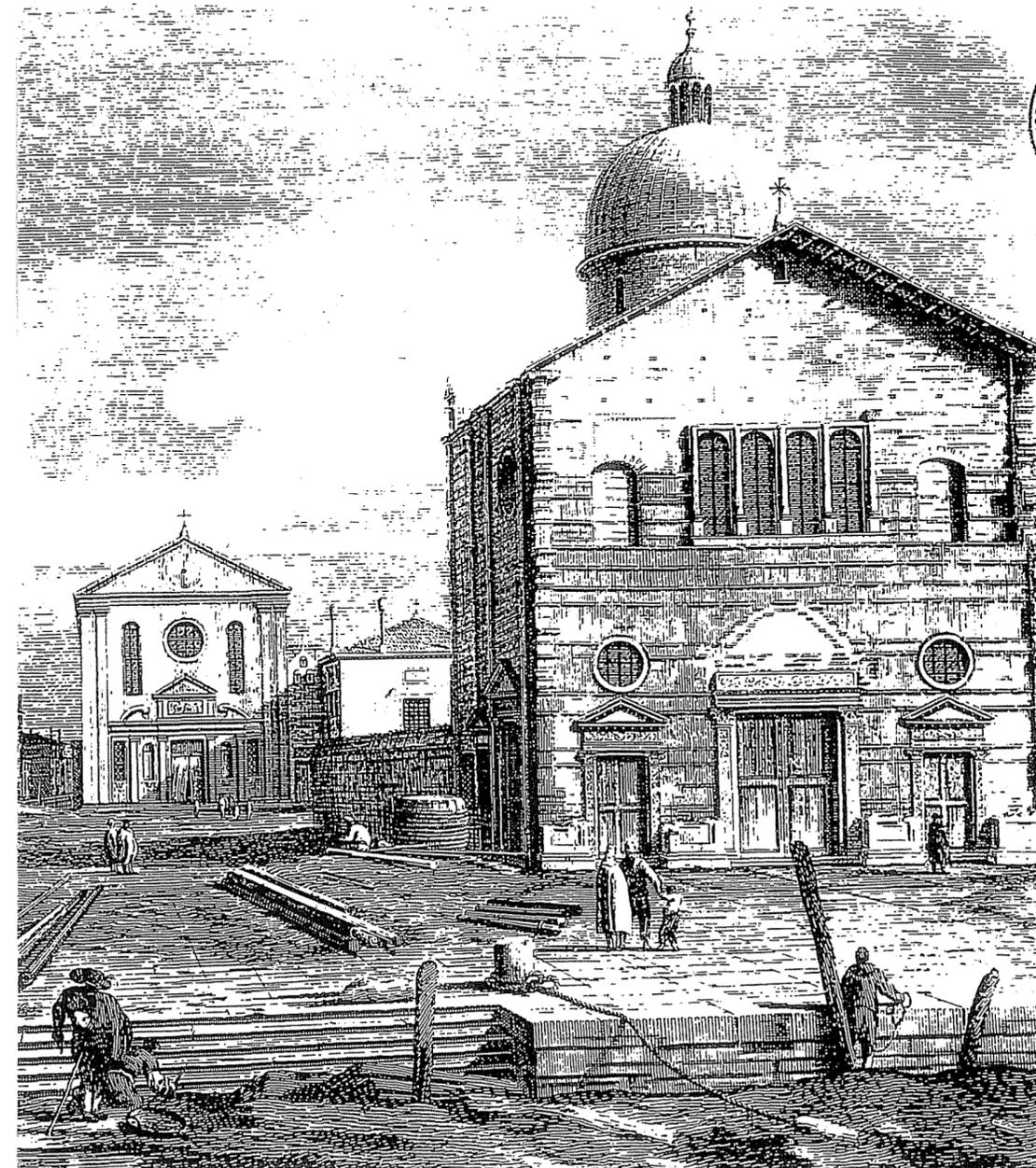


Fig. 7 - Canaletto: Particolare della chiesa di S. Nicolò di Castello. Milano, Collezione privata

Nel 1808 le monache e le educande che occupavano il convento dovettero trasferirsi, parte nel monastero degli Ognissanti e parte nel monastero delle Cappuccine di Burano, per consentire la demolizione del palazzo e della chiesa, avvenuti nei primi mesi del 1809.

Attigua alla chiesa e al convento di S. Antonio Abbate di Castello si trovava la chiesa di S. Nicolò di Castello, con l'annesso Seminario Ducale e l'Ospedale dei Marinai (Fig. 5-6-7).



Fin dal 1471 il Senato della Repubblica aveva deliberato di costruire un asilo per i poveri, in un luogo lontano dal centro della città. Venne prescelta l'area tra il convento di S. Antonio e quello di S. Domenico di Castello, ma dopo la battaglia di Scutari contro i Turchi (1474) il governo decise di destinare la nuova costruzione per la istituzione di un Ospedale per i Marinai poveri e infermi, da dedicare a Messer Gesù Cristo. Con la posa della prima pietra, avvenuta alla presenza del doge Andrea Vendramin il 7 aprile 1476, si dava inizio alla costruzione dell'ospedale che venne completato nel 1490. Subito dopo iniziarono i lavori per la costruzione della nuova chiesa che venne consacrata il 25 marzo 1503.

Nel 1591, parte dell'edificio destinato all'Ospedale per i Marinai divenne sede del Seminario Gregoriano, o Ducale, per la formazione del clero dipendente dalla Basilica di S. Marco. Successivamente, la confraternita di "San Nicolò dei Marinai" ottenne l'uso della chiesa, nel 1658, cambiando il nome in chiesa di S. Nicolò.

Al momento della sua demolizione la chiesa conservava le originarie caratteristiche architettoniche, non avendo subito alcuna trasformazione di rilievo, ad eccezione della costruzione dell'altare della scuola o confraternita di S. Nicolò dei Marinai.

Le immagini esterne della chiesa ed i rilievi dell'interno e della pianta tramandati nelle raccolte del Visentini dimostrano che la chiesa si rifaceva a modelli architettonici rinascimentali ed in particolare allo stile del Codussi e dei Lombardo. La pianta era a croce greca e sulla parte meridionale della navata centrale si alzava una cupola a tamburo che si concludeva con una lanterna a pinnacolo, simile a quelle di S. Marco. La facciata, che non era stata condotta a termine, era caratterizzata da una quadrifora centrale e da tre portali lombardeschi. Il portale centrale è l'unico conservato essendo stato adattato ad un ingresso secondario delle Gallerie dell'Accademia. Anche questa chiesa, come quella di S. Antonio, conservava importanti opere d'arte, alcune delle quali sono conservate alle Gallerie dell'Accademia, mentre molte altre sono andate perdute o si trovano in musei di altre città.

La chiesa e l'ospedale, la cui direzione era stata assunta dai padri Somaschi fin dal 1591, vennero soppressi nel 1806, a seguito del decreto napoleonico che imponeva la riduzione delle Comunità monastiche.

Prima della demolizione, avvenuta nel 1810, la chiesa e il convento vennero utilizzati dalla Marina Militare.

Il 15 maggio 1797, a tre giorni dall'abdicazione del Maggior Consiglio, le truppe francesi, al comando del generale Beraguay d'Hilliers, entrarono a Venezia. Era la prima volta, nella storia millenaria della città, che truppe straniere mettevano piede a Venezia, infatti nessuna guerra l'aveva mai minacciata direttamente e nessun esercito aveva osato violare la laguna a sua protezione e difesa.

Quella data sanciva la fine della Serenissima e decretava l'inizio della decadenza di Venezia con la conseguente rovina e devastazione di molti edifici di notevole importanza storica e di rilevante bellezza architettonica, e rappresenta l'inizio del saccheggio e della dispersione di molte e importanti opere d'arte.

Dopo la prima occupazione austriaca, avvenuta a seguito del trattato di Campoformido, i francesi ritornarono a Venezia il 19 gennaio 1806, dando avvio ad una serie di provvedimenti, che riguardavano l'organizzazione e il funzionamento della pubblica amministrazione e il riassetto urbanistico della città, con lo scopo di migliorare le condizioni sociali e sanitarie della popolazione e con lo scopo di creare i presupposti e le condizioni economiche per un nuovo processo di sviluppo mediante l'adeguamento delle sue infrastrutture. Gli interventi progettati e in parte attuati, riguardavano soprattutto la riorganizzazione e la riqualificazione urbana e funzionale della città e facevano parte di un grande progetto unitario che prevedeva di ridare a Venezia il ruolo e l'importanza strategica e commerciale che aveva avuto nei secoli precedenti. Venezia doveva diventare il grande avamposto occidentale di tutti i traffici commerciali, e di tutte le relazioni e comunicazioni con l'Oriente, diventare un grande mercato e costituire una delle più importanti piazze manifatturiere, con un porto e un arsenale di dimensioni e importanza mediterranea.

Il disegno era articolato in ambiziosi progetti d'intervento a scala urbana e territoriale che riguardavano il sistema idrografico della terraferma, l'ammodernamento delle difese a mare, il sistema delle attrezzature e fortificazioni militari sia quelle di terra che a difesa della laguna, la realizzazione di nuove attrezzature portuali e di nuove vie commerciali e di comunicazione, sia acquee che terrestri, e la modernizzazione di quelle esistenti.

Il piano, che allora venne concepito, rappresentò forse l'ultimo grande piano unitario per Venezia, in quanto seppe affrontare le esigenze di carattere economico e sociale con le problematiche e le caratteristiche del territorio in una visione complessiva e non limitata ai confini della città, ma avendo presente il ruolo regionale che spettava a Venezia, pur adottando soluzioni non sempre coerenti con la conservazione ambientale. Di fatto, in questo periodo, si impostarono le linee guida delle future trasformazioni urbanistiche e funzionali, che saranno alla base di tutti gli interventi realizzati nell'800 e che caratterizzeranno Venezia nell'età moderna.

Tra le proposte e gli interventi di riassetto urbanistico della città non poterono mancare alcuni interventi di significato simbolico volti a rappresentare il nuovo potere, come appunto la realizzazione di nuove vie e giardini pubblici.

Il 7 dicembre 1807, dopo un breve soggiorno di Napoleone a Venezia, furono emanati alcuni urgenti provvedimenti allo scopo di incentivare il



processo di sviluppo economico e produttivo. Uno di questi decreti prevedeva che nell'isola "circonscritta dal rio di S. Giuseppe e dalla laguna, compresa la così detta Motta di S. Antonio", si realizzasse "una passeggiata pubblica con viali e giardino".

L'estrema parte orientale del sestiere di Castello, oltre la quale oggi si trova l'isola bonificata e urbanizzata di S. Elena, che all'epoca non esisteva, venne prescelta per realizzare i giardini pubblici. Quest'area era abitata prevalentemente da povera gente, e, oltre agli edifici già menzionati, era occupata da piccole e umili case di pescatori, da alcuni "squeri" per la riparazione di barche e di navi e da alcuni mulini a vento (Fig. 8).

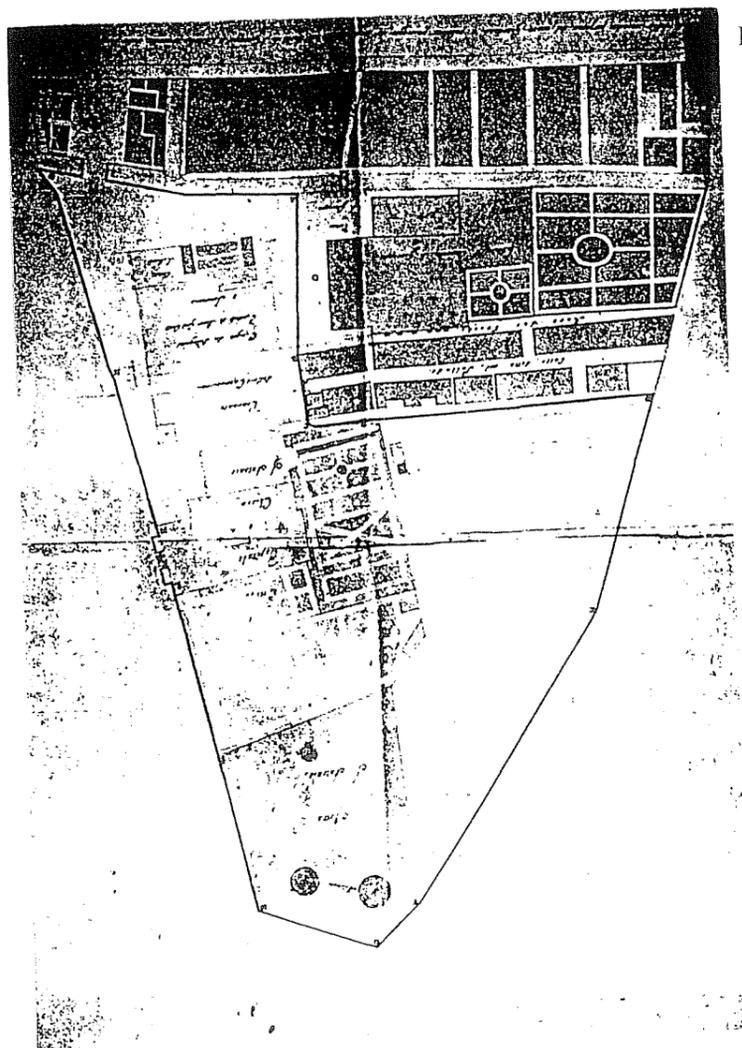


Fig. 8
Pianta della seconda sezione del Nuovo Giardino, da conformarsi nell'isola di S. Giuseppe. Disegno di G.A. Selva del 1809. Venezia, Civico Museo Correr

L'incarico di studiare e progettare i giardini pubblici di Castello, oltre ad altri interventi di modernizzazione della città, venne affidato all'architetto Giannantonio Selva, uno dei massimi esponenti del neoclassicismo veneto, allievo di Tommaso Temanza e amico del Canova.

Nel maggio del 1808 il Selva presentava il primo progetto per la realizzazione dei giardini pubblici, raccomandando di procedere al più presto alla demolizione degli edifici esistenti.

Il progetto del Selva consisteva nell'interramento del primo tratto del rio di Castello per realizzare una strada denominata "Eugenia" in onore del principe viceré Eugenio di Beauharnais, ora via Garibaldi, nella costruzione di un piazzale di ingresso ai giardini a forma di esedra, nella realizzazione del lungo viale alberato che terminava con la prospettiva dell'isola di S. Lazzaro, e che a sua volta si immetteva nei giardini pubblici attraverso lo snodo costituito dal ponte privo di gradini che attraversava il rio di S. Giuseppe. I giardini pubblici dovevano essere organizzati secondo un semplice schema di giardini all'italiana, definiti da due grandi viali alberati, uno dei quali doveva



Fig. 9
Pianta del Giardino da conformarsi in Venezia nella contrada di S. Pietro. Disegno di G.A. Selva del 1809. Venezia, Civico Museo Correr

giungere fino ad un boschetto situato sulla collinetta della Motta di S. Antonio, sulla quale doveva essere collocato un tempietto rotondo ornato da una statua del Canova (Fig. 9).

Il tempietto doveva rappresentare il punto romantico della passeggiata, dal quale si poteva godere la magnifica vista del bacino di S. Marco. I giardini dovevano inoltre contenere una serie di attrezzature ricreative e di



servizio, tra i quali una scuderia, una trattoria e caffetteria e uno stabilimento bagni da costruire di fronte al bacino acqueo.

Le proposte contenute nel primo progetto furono in parte modificate rimandando ad epoca successiva la realizzazione del tempietto ed escludendo la costruzione dello stabilimento bagni.

Dopo l'approvazione del progetto furono date immediate disposizioni per la demolizione degli edifici esistenti.

L'opera di demolizione ebbe inizio con lo smantellamento della chiesa e del convento di S. Domenico, da tempo utilizzati come caserma. La chiesa, la cui costruzione risaliva al 1312, era situata lungo il rio interrato costituito attualmente da via Garibaldi, nella stessa posizione occupata dalla attuale esedra, che funge da piazzale d'ingresso ai giardini pubblici.

Subito dopo furono demolite le chiese e i conventi di S. Nicolò e di Sant'Antonio, senza curarsi del loro valore storico e architettonico.

In quegli anni furono demolite circa 70 chiese, edificate nel centro storico e nelle isole della laguna. Spesso si trattava di chiese conventuali molto antiche, di stile romanico, gotico, rinascimentale e barocco di notevole pregio architettonico. Contemporaneamente furono soppresse le confraternite di devozione, cioè le "scole", comprese quelle delle arti e dei mestieri, i cui beni passarono al Demanio, mentre molti altri edifici civili furono demoliti, o assegnati all'autorità militare per adibirli a caserma, a deposito o a polveriera, in ogni caso molti edifici andarono incontro ad un destino di degrado o subirono pesanti interventi di trasformazione. Gran parte delle opere d'arte e degli elementi di arredo collocati negli edifici furono svendute o distrutte.

Le maggiori trasformazioni urbanistiche furono realizzate nella parte orientale della città, dove non rimase in piedi nessun edificio preottocentesco, così come nella parte occidentale della città, furono rasi al suolo molti altri edifici per far posto più tardi alla stazione ferroviaria.

La trasformazione urbana di quest'area è ben rappresentata nelle due edizioni della pianta di Venezia di Marco e Sebastiano Giampiccolo, datate rispettivamente 1797 e 1813 (Fig. 10 e 11).

A quest'ultima data i lavori per la realizzazione dei giardini erano già conclusi, infatti furono aperti al pubblico il 20 agosto 1810. All'epoca i commenti non furono molto favorevoli, dato che i giardini non presentavano particolari aspetti di creatività, né elementi di originalità, ed angoli particolarmente suggestivi. Il progetto fu criticato soprattutto per l'eccessivo schematismo e per la sua estrema semplicità.

Nel 1822 venne ricomposto e innalzato vicino al rio di S. Giuseppe il monumentale portale di ingresso della chiesa demolita di S. Antonio opera del Sanmicheli, e in seguito vennero collocate statue ed altri elementi di arredo sui giardini per cercare di renderli più suggestivi e romantici.

Nei primi decenni del 1800 la città ebbe a conoscere una crisi demografica tra le più gravi della sua storia, dovuta alle epidemie e alle condizioni economico-sociali della popolazione che si erano ulteriormente aggravate.

Le cause dell'arretratezza economica di Venezia erano molteplici, ma erano determinate anche da ragioni politiche; infatti l'Austria aveva preferito puntare sullo sviluppo economico del porto di Trieste, piuttosto che su quello di Venezia, già gravemente danneggiato nei commerci all'epoca del blocco navale napoleonico contro l'Inghilterra. Inoltre, il governo austriaco aveva deciso di assegnare alla città lagunare, e in generale al Veneto, un ruolo economico e produttivo marginale rispetto alle altre regioni dell'impero.



Fig. 10
Marco Sebastiano
Giampiccoli, Piano elevato
dell'inclita città di Venezia
(particolare, 1797) prima che
vi fossero i giardini.



Fig. 11
Marco Sebastiano
Giampiccoli, Piano elevato
dell'inclita città di Venezia
(particolare, 1813), dopo la
costruzione dei giardini.

La situazione generale della città andò migliorando solo negli anni quaranta con la ripresa delle iniziative industriali e commerciali dovute soprattutto alla ripresa dell'attività portuale e alla realizzazione di nuove opere infrastrutturali e di nuove attrezzature pubbliche. Seguirono in quegli anni numerose proposte e molti progetti di modernizzazione della città, alcuni

dei quali fantasiosi e di difficile e complessa realizzazione, se non attraverso nuove demolizioni e nuovi sventramenti urbani.

Tra i vari progetti dell'epoca ricordiamo quello del Conte Torelli, datato 1872, che si proponeva di rivitalizzare l'area dei giardini di Castello collegandola direttamente al centro della città mediante la costruzione di una strada pensile in ferro e in ghisa. Il progetto consisteva nella creazione di una grande arena per spettacoli nautici tra i giardini di Castello e l'isola di S. Elena, mediante lo scavo del paludo e la costruzione di un grande circuito cinto da alberi, da utilizzare come strada carrozzabile (Fig. 13).

L'acqua sarebbe stata immessa nel bacino artificiale da un canale comunicante con la laguna e l'equilibrio lagunare sarebbe stato garantito dalla profondità dello scavo. Il progetto rimase lettera morta e l'arena non fu mai realizzata.

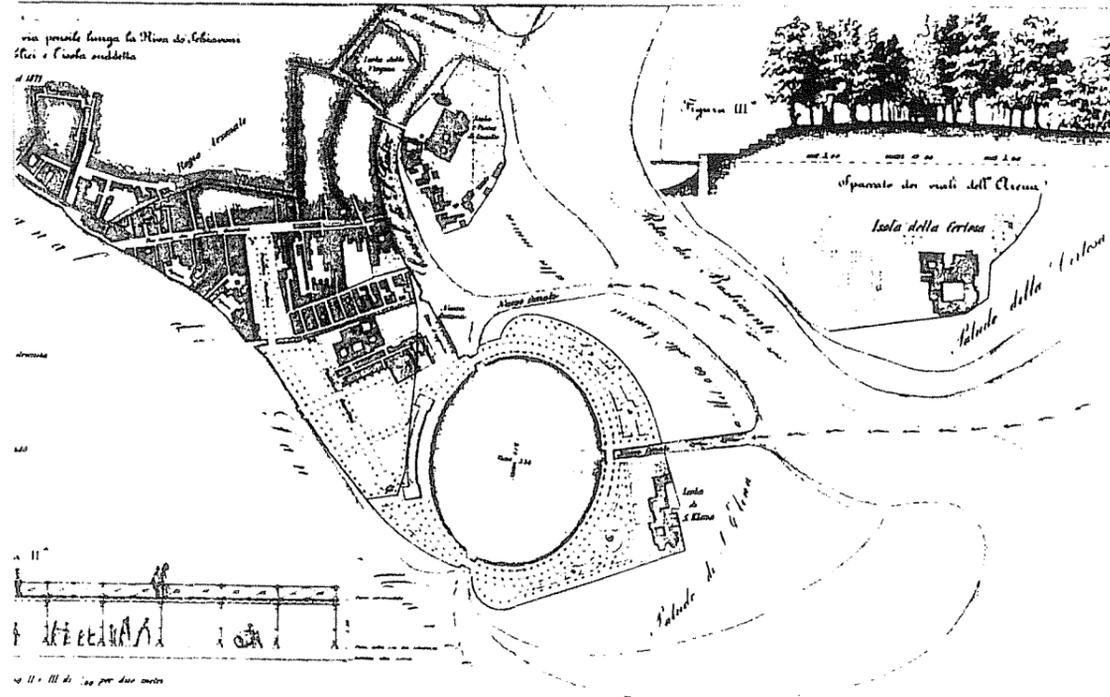


Fig. 12 - Progetto Torelli-Paoletti per la "grande arena nautica" tra i giardini di S. Elena (Venezia, 1871).

Per quasi tutto l'800, i giardini rimasero sostanzialmente estranei alla vita cittadina e decadde progressivamente in uno stato di abbandono. Occasionalmente furono utilizzati per qualche spettacolo all'aperto e per qualche altra manifestazione e curiosità. In seguito, alcuni spazi furono concessi in uso ad una società di equitazione e ad una società di tiro a segno.

Nel 1886 i giardini furono prescelti per ospitare la sede dell'Esposizione artistica nazionale dell'anno successivo. A seguito di questa decisione, venne definitivamente interrotto il processo di integrazione dei giardini nel contesto urbano circostante, soprattutto per la realizzazione delle recinzioni, a delimitazione dell'area espositiva.

L'esposizione del 1887 occupava un unico ed articolato edificio tra l'area del rio di S. Giuseppe e la Motta di S. Antonio, attestandosi con il prospetto principale sul bordo del bacino di S. Marco. La sede espositiva era stata progettata dall'ingegnere municipale Enrico Trevisanato mentre la facciata in stile neoclassico era opera di Raimondo D'Aronco (Fig. 13).

In questa occasione, altri edifici subirono interventi di trasformazione, in particolare: la caffetteria del Selva che venne inglobata nel più ampio spazio per il ristoro; il complesso della Cavallerizza, trasformato in salone per concerti, e i locali attigui, utilizzati dalla Scuola ufficiali, che furono riadattati per le necessità della manifestazione.

Nel 1895 una parte dell'area dei giardini venne tolta all'uso pubblico per destinarla alla prima Esposizione Internazionale d'Arte.

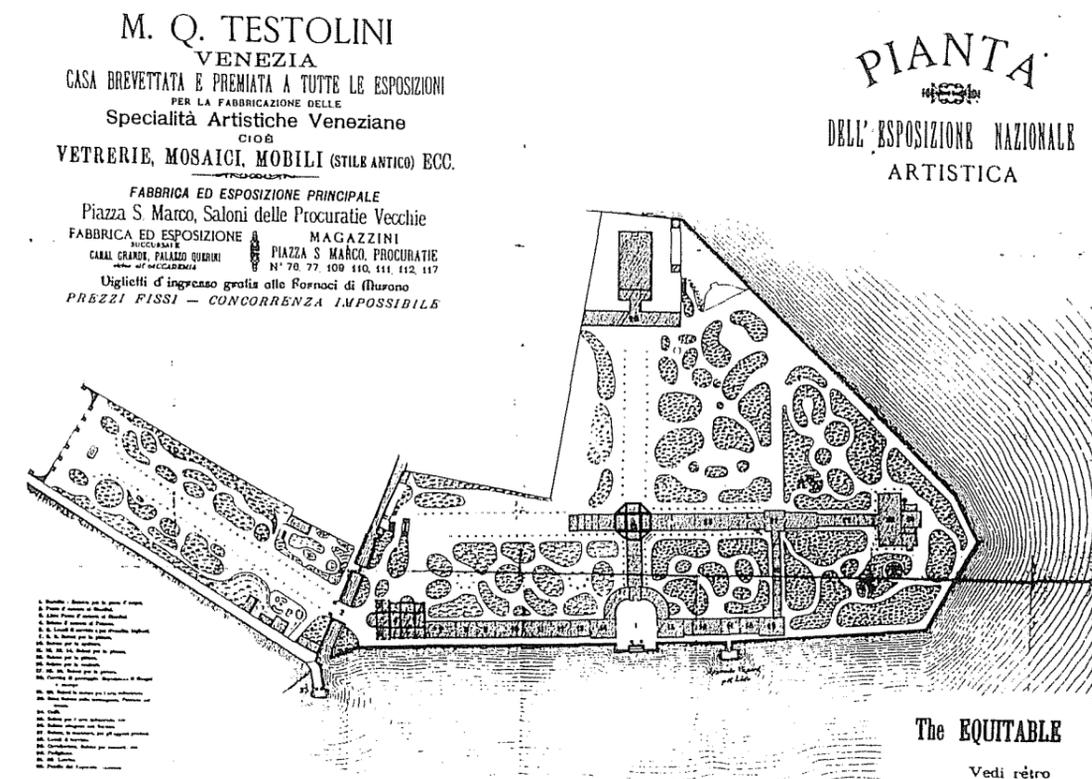


Fig. 13 - Pianta dell'Esposizione Nazionale Artistica del 1887 (dal catalogo ufficiale).

Il nuovo palazzo dell'Esposizione fu collocato in una posizione meno scenografica di quella utilizzata per l'esposizione del 1887, con i fronti sul giardino pubblico. L'area del nuovo edificio corrispondeva a quella del salone dei concerti, attualmente occupata dal padiglione Italia. Anche questo edificio era stato progettato dall'ingegnere Enrico Trevisanato, mentre le decorazioni delle facciate erano opera del pittore Mario de' Maria. Il palazzo era costituito da un salone centrale, realizzato servendosi delle preesistenti strutture del salone dell'ex cavallerizza e da una serie di sale minori senza



aperture all'esterno, disposte sul lato destro della sala maggiore, secondo uno schema che prefigurava un percorso obbligato.

La notevole partecipazione di artisti e di pubblico decretò il successo della manifestazione. Ben presto lo spazio del palazzo dell'Esposizione si dimostrerà insufficiente ad esporre le opere di tutti gli artisti che ne facevano richiesta. Inizia così l'espansione dell'edificio con l'occupazione, di volta in volta, degli spazi liberi posti attorno alla sala ottagonale del padiglione Pro Arte, al di fuori comunque di qualsiasi progetto unitario di trasformazione.

La continua richiesta di spazi espositivi fece poi maturare l'idea di costruire dei padiglioni per i singoli paesi partecipanti, la cui promozione e realizzazione venne sostenuta dalla amministrazione comunale con contributi finanziari, a partire dal 1907 fino al 1912.

Il Belgio fu la prima nazione a dotarsi di un proprio padiglione espositivo che venne realizzato nel 1907, con elementi decorativi che si ispiravano all'arte viennese, e si rifacevano alla scuola di Van de Velde. Il padiglione verrà trasformato nel 1948.

I padiglioni espositivi furono inizialmente edificati lungo precise direttrici, definite da una prima triangolazione sui cui vertici si trovava il caffè-ristorante di Raffaele Mainella del 1907 e il padiglione ungherese del 1909. Contemporaneamente iniziava l'edificazione dell'angolo estremo dei giardini con la costruzione del padiglione della Germania e la realizzazione del padiglione della Gran Bretagna (1909), avvenuta sulla trasformazione di un edificio preesistente. L'edificazione dell'area espositiva proseguì nel 1912 con la costruzione del padiglione francese e nel 1914 con la realizzazione del padiglione russo. L'architettura degli edifici si rifaceva a modelli e temi specifici dei singoli paesi.

Nel 1914, venne realizzata la nuova facciata del padiglione italiano, ad opera dell'architetto Guido Cirilli, che modificava completamente l'impostazione originaria, creando un prospetto plasticamente più sicuro. La facciata si rifaceva per alcuni aspetti a modelli ed esperienze architettoniche dello stile secessionista.

Nel frattempo l'impianto strutturale dell'edificio era stato trasformato da continui rimaneggiamenti e ampliamenti, con l'aggiunta di cinque sale oltre il confine dei giardini, in calle drio il paludo, e con l'aggiunta dei locali del caffè, adibiti a sala espositiva (Fig. 14 e 15).

La costruzione di altri padiglioni espositivi riprese con maggiore vigore negli anni fra le due guerre mondiali, con la costruzione del padiglione della Spagna nel 1922, che completava l'edificazione del lato sinistro del viale che conduce al padiglione Italia; con la costruzione del padiglione della Cecoslovacchia del 1926, che saturava la parte estrema dei giardini nell'area dell'ex Motta di S. Antonio e con la costruzione del padiglione degli Stati Uniti del 1930, lungo una nuova direttrice situata sul lato destro del viale parallelo a quello di accesso al padiglione Italia.

Nel 1932, con la costruzione del padiglione della Danimarca, iniziava l'occupazione degli spazi lungo il viale Trento, e iniziava una nuova fase di urbanizzazione dei giardini, governata da un generico criterio insediativo. L'area era ormai prossima alla sua saturazione, tanto che lo spazio a disposizione dei giardini pubblici si era ridotto dal 50 al 33%. Da qui la decisione di mettere a disposizione della Biennale D'Arte anche una fascia di terreno al di là del rio dei Giardini nell'isola di S. Elena, dove nel 1932 venne realizzato il padiglione Venezia, progettato dall'architetto Brenno Del Giudice, e costituito da un emiciclo centrale affiancato da due padiglioni laterali. E' il primo e unico tentativo di costruire dei padiglioni espositivi entro un piano insediativo unitario

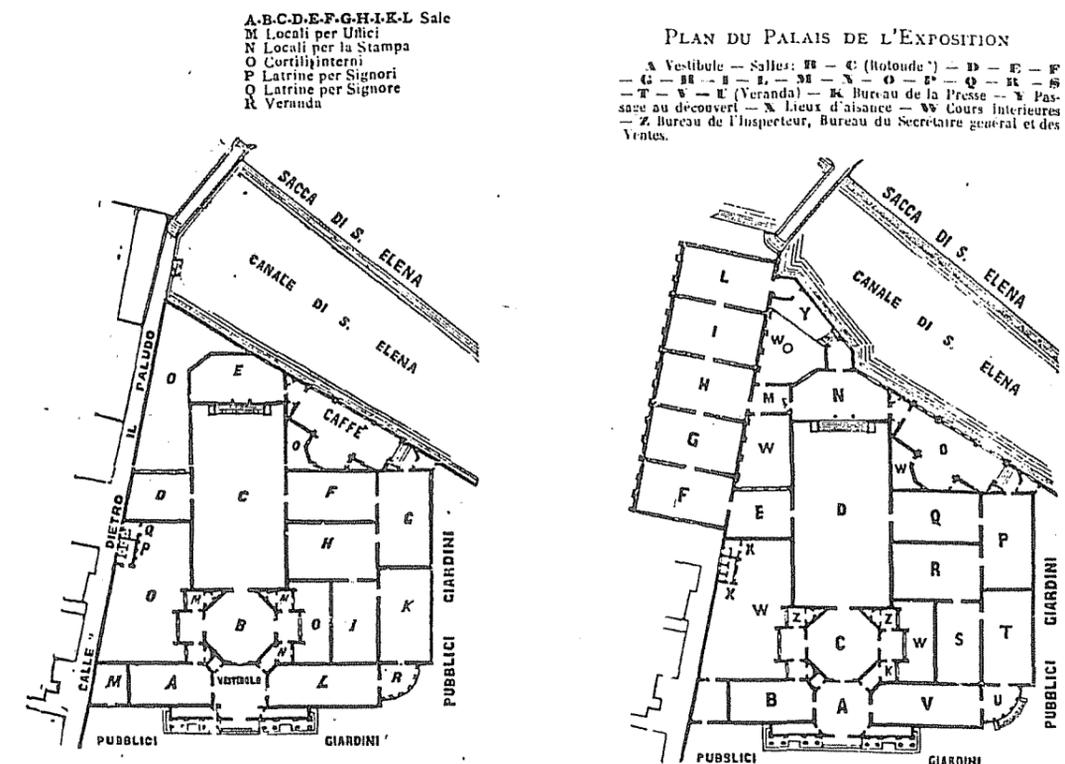


Fig. 14 - Pianta del Palazzo dell'Esposizione del 1895 e del 1897 (dal Catalogo illustrato della Prima e della Seconda Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia.)

Lateralmente al padiglione Venezia furono edificati, nel 1934, i padiglioni dell'Austria e il padiglione della Grecia.

Lo stile architettonico dei padiglioni costruiti in quest'epoca è uno stile retorico che punta alla rappresentazione simbolica dei caratteri architettonici tradizionali dei singoli paesi, o che assume un carattere di monumentalità, come nel caso dei padiglioni della Spagna, della Cecoslovacchia, degli Stati Uniti, della Danimarca e della Grecia.

Negli stessi anni, le aree limitrofe ai giardini di Castello, e in particolar modo l'adiacente isola di S. Elena, ormai bonificata nella conformazione

attuale, sono interessate da nuove e consistenti trasformazioni urbanistiche. Infatti, di fronte all'endemica crisi degli alloggi a Venezia, nel 1924 viene progettato il nuovo quartiere urbano di S. Elena che verrà portato a termine nel 1930, su schema urbanistico e progetti edilizi di Bertanza, Gusso ed altri. Nell'occasione, l'Istituto autonomo per le case popolari di Venezia partecipò alla realizzazione del quartiere con la costruzione, tra il 1927 e il 1928, di ben 25 fabbricati per complessivi 283 appartamenti.

Un altro progetto, realizzato in quegli anni e da molti avversato, fu il prolungamento della riva degli Schiavoni fino ai giardini.

Questa zona di Castello che si affacciava direttamente sulla laguna era occupata da numerosi "squeri" e cantieri, e da piccole e pittoresche case, che furono demolite per far posto alla fondamenta, con l'esclusione della villa Canonica, in stile pseudo-cinquecentesco e le due antiche stupende case dai grandi fornici, destinate a tirare in secco le navi, che vennero conservate.

I lavori per l'ampliamento e la risistemazione della riva dell'Impero, ora Sette Martiri, ebbero inizio nel 1935, e si conclusero due anni dopo con la sua inaugurazione, avvenuta il 23 marzo 1937.

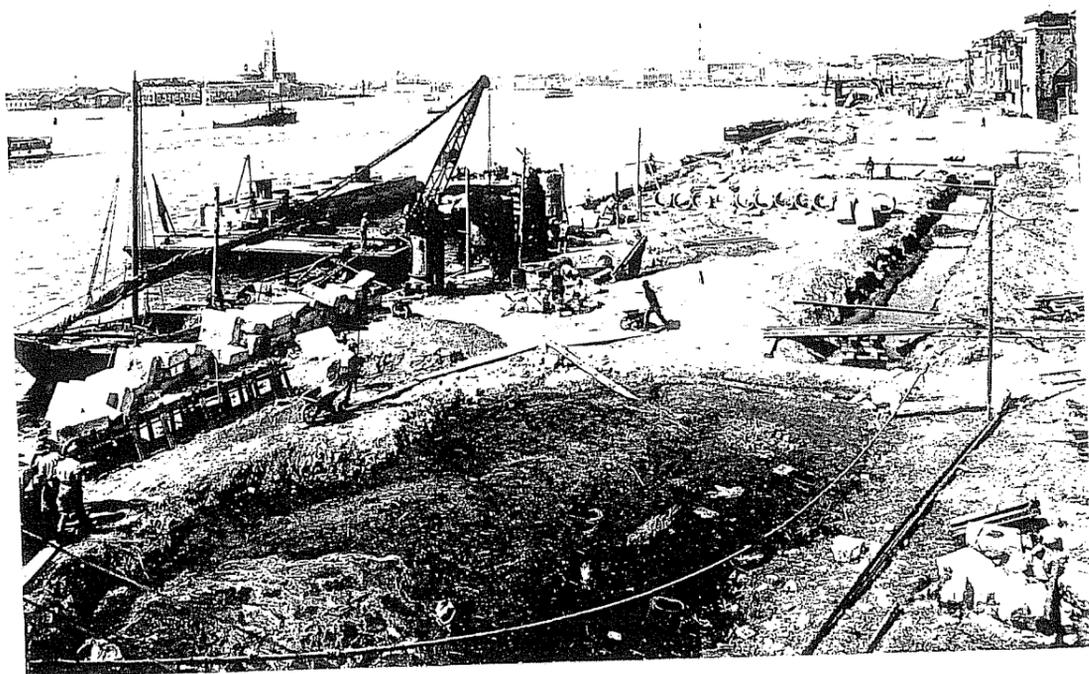


Fig.15 - Fotografia dei lavori di completamento della riva "dell'Impero". Venezia 1937.

L'ultimo cinquantennio, vide il proliferare di molti edifici nell'area dei giardini della Biennale, in assenza di un piano organico di razionalizzazione degli spazi e senza rispettare le caratteristiche ambientali dell'area e l'originario impianto selviano.

Con la realizzazione nel 1952 del padiglione svizzero, caratterizzato dall'alternanza di spazi aperti a spazi chiusi; con la costruzione, nel 1954, del

padiglione del Venezuela, realizzato su progetto dell'architetto Carlo Scarpa e caratterizzato da misurate ed equilibrate successioni spaziali, e infine con la costruzione del compatto padiglione giapponese del 1955, caratterizzato da una forte concezione volumetrica e strutturale, viene completamente edificato il lato destro del viale Trento.

Viene inoltre completata l'edificazione di una delle due direttrici ortogonali al viale Trento con la costruzione, accanto al padiglione degli Stati Uniti d'America, del padiglione di Israele (1952) e del padiglione dei Paesi Scandinavi (1962).

Più casuale e indefinita appare la scelta dei siti del padiglione della Finlandia, ora dell'Islanda, costruito su progetto dell'architetto Alvar Aalto nel 1956, del padiglione canadese del 1958 e del contemporaneo padiglione dell'Uruguay.

Nel frattempo era stato ricostruito il padiglione olandese (1954) concepito per essere illuminato in ogni sua parte, e nel 1950 era stata realizzata la piccolissima galleria del Libro d'Arte di Carlo Scarpa, ora demolita, a causa di un incendio scoppiato l'11 maggio del 1984, che la distrusse quasi completamente.

Più deludente appare la costruzione del padiglione del Brasile, realizzato nel 1964 di fronte all'emiciclo centrale del padiglione Venezia, compromettendo la visuale della facciata e interrompendo l'unitarietà del giardino.

In ogni caso, anche dopo questi numerosi interventi, rimaneva irrisolto il problema centrale costituito dal padiglione Italia, caratterizzato per la sua disorganicità e precarietà costruttiva e per non essere più funzionale alle mutate esigenze espositive. Per questa ragione il Comune di Venezia bandì, nel 1958, un concorso per la ristrutturazione del complesso espositivo. Il concorso fu vinto da un gruppo di architetti guidato da Vincenzo e Lucio Passarelli, ma il progetto fu destinato a rimanere sulla carta pur avendo affrontato con attenzione il tema dell'inserimento urbanistico del nuovo edificio nei giardini della Biennale.

Nel 1962 una commissione composta da architetti di fama e da altri esperti quali Samonà, Zevi, Dorigo, Dal Bo e Zanon, affidava l'incarico all'Ufficio Tecnico del Comune per la redazione di un nuovo progetto di riadattamento del padiglione Italia, con la consulenza dell'architetto Carlo Scarpa e del gruppo Passarelli, vincitore del concorso del 1958.

Il progetto del nuovo padiglione, elaborato secondo le direttive urbanistiche della commissione di esperti, venne pubblicato nel 1963 (Fig.16). L'edificio era articolato su quattro grandi ambienti e su differenti livelli, mentre tre nuovi padiglioni avrebbero completato l'organismo edilizio insediandosi su parte dell'isola di S. Elena, che sarebbe stata collegata mediante un percorso coperto sul rio dei Giardini. Ancora una volta il progetto rimase sulla carta. Pertanto l'unica sostanziale modifica del



padiglione Italia fu la ristrutturazione della facciata, realizzata nel 1962 ad opera dell'architetto Carlo Scarpa.

Un'altra proposta, riguardante la realizzazione di una nuova sede della Biennale e del Palazzo dei Congressi, fu elaborata, nel 1969, dall'architetto Louis Kahn, ma anche questa proposta venne disattesa. Il progetto si proponeva di risistemare l'area in un'ottica complessiva e rispettando l'originaria impostazione selviana dei giardini. Louis Kahn manteneva i due grandi percorsi ortogonali tracciati dal Selva e li riqualificava mediante la costruzione di un edificio destinato a Palazzo dei Congressi, posizionandolo lungo il viale Trento, e la costruzione di due corpi di fabbrica che dovevano delimitare il viale di accesso del padiglione Italia e convergere verso una sorta di grande piazza aperta (Fig.17 e 18). Con la mancata attuazione del progetto di Carlo Scarpa e del progetto di Louis Kahn, viene definitivamente persa l'occasione per dare soluzione ai problemi della Biennale e razionalizzare il padiglione Italia.

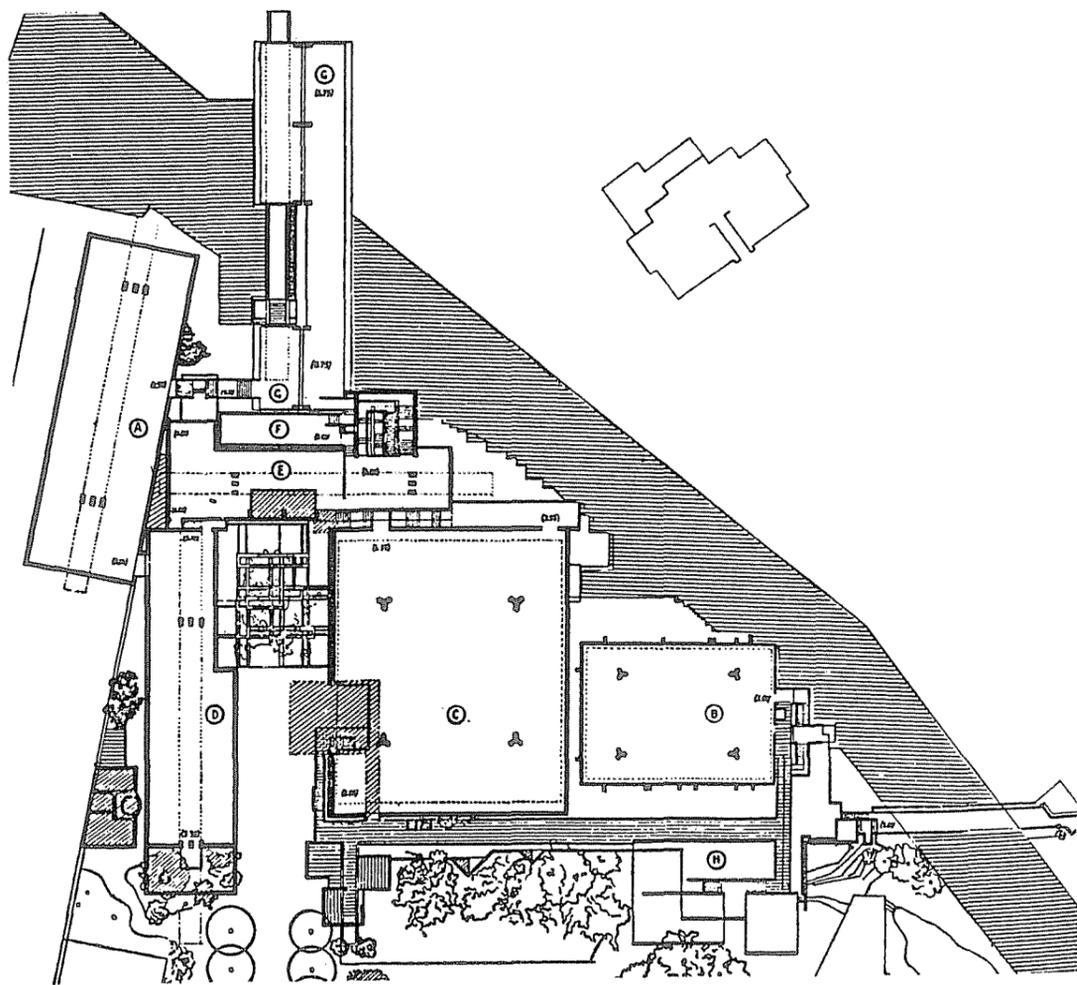


Fig.16 - Progetto di massima dell'Ufficio Tecnico Comunale di Venezia, con la consulenza di Carlo Scarpa per la trasformazione dell'area del Padiglione Italia, 1963 (non realizzato).

La stessa sorte seguirà il progetto vincitore del concorso per la ristrutturazione del Padiglione Italia, promosso dal Settore Architettura della Biennale nel 1988, dove era fatto obbligo di mantenere il perimetro dell'attuale padiglione, la cupola decorata da Galileo Chini e il giardino di Carlo Scarpa. Fra i progetti dei dodici architetti o gruppi di architetti invitati al concorso, la giuria sceglieva quello proposto da Francesco Cellini, Nicoletta Cosentino e Paolo Simonetti, la cui facciata era caratterizzata da un grande arco ribassato su una nuda parete.

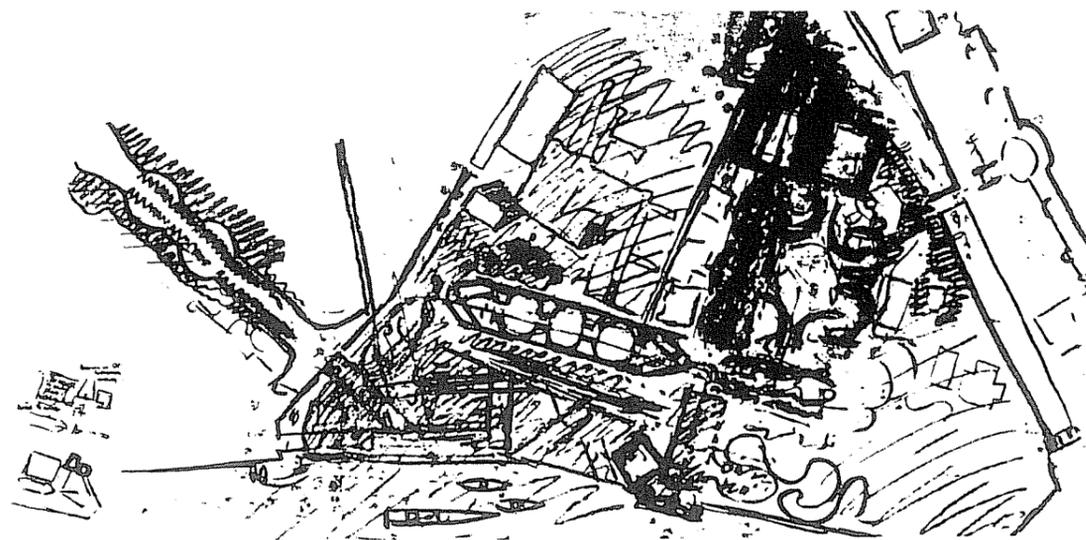


Fig.17 - Schizzo preparatorio di Louis Kahn al progetto di Palazzo dei Congressi e nuova sede della Biennale ai Giardini di Castello (1969).

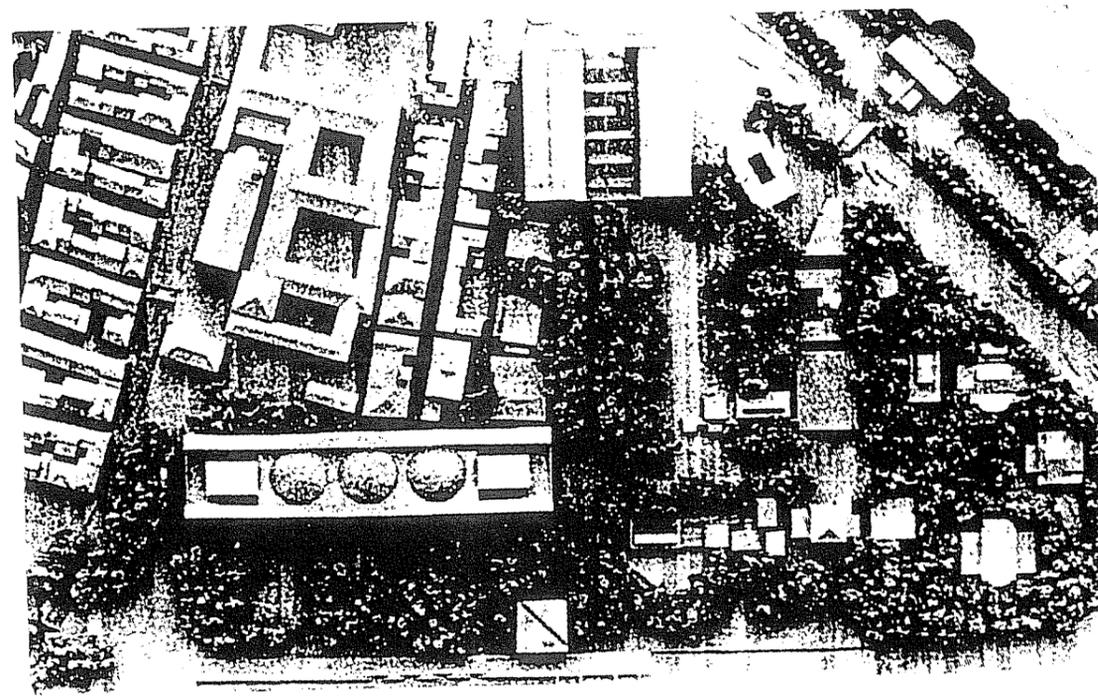


Fig. 18 - Plastico d'insieme del progetto di Louis Kahn per i Giardini (1969).



I giardini della Biennale furono deturpati, anche negli anni successivi, con interventi edilizi discutibili, soprattutto per la loro collocazione e per l'occupazione degli spazi a verde, anche se alcuni interventi risultano di notevole fattura.

Nel 1988, venne realizzato il padiglione australiano in adiacenza al rio dei Giardini senza risolvere compiutamente il tema del rapporto del fabbricato con il canale.

Seguirono, nel 1991 la realizzazione del padiglione del Libro dell'architetto James Stirling e nel 1994 del padiglione espositivo della Corea, che ingloba nel fabbricato un piccolo edificio costruito negli anni '30.

La natura e la qualità architettonica dei padiglioni che insistono sui giardini della Biennale è molto varia e rappresenta, in una certa misura, gli stili architettonici e le diverse concezioni espositive succedutesi nell'arco del '900. Accanto ad edifici di qualità, tra i quali va ricordato il padiglione dell'Austria di Hoffman, quello venezuelano di Carlo Scarpa, che muta radicalmente la concezione espositiva del padiglione, quello canadese di BBPR e il padiglione olandese, esistono padiglioni di discutibile valore architettonico. Lo stile architettonico dei padiglioni costruiti nei primi decenni del secolo è uno stile rappresentativo che ricorda i caratteri tradizionali del paese di appartenenza, ma che spesso cede alla retorica; altri padiglioni si presentano come veri edifici a funzione espositiva specifica, come quello di Israele, quello della Svizzera e quello qualificato e significativo dell'Olanda. I padiglioni, di più recente costruzione, esprimono invece l'idea dell'oggetto contenitore come quello della Finlandia, del Canada e della Scandinavia nel quale traspare l'idea di non inscatolare ma solo coprire lo spazio espositivo.

I giardini della Biennale ormai sopravvivono solo per il periodo della manifestazione d'arte, mentre per il restante periodo vengono lasciati in completo stato di abbandono e di degrado, tradendo in questo modo l'originaria idea del Selva, di realizzare un giardino a fruizione pubblica e popolare e costituire il polmone verde dell'area fittamente edificata di Castello. Solo una parte dei giardini selviani sono rimasti di uso pubblico, mentre la parte più consistente é data in uso all'Ente Biennale, che progressivamente ha ridotto gli spazi a verde e modificato l'originaria impostazione.



1. 2 Sintesi cronologica dei principali avvenimenti e delle principali trasformazioni urbanistico-edilizie dell'area.

- 1346 - Viene posta la prima pietra per la costruzione della chiesa di S. Antonio di Castello, fondata dal frate Giotto degli Abbatini, priore dei canonici regolari di Vienne.
- 1355 - Viene fondata dal doge Giovanni Grimani la scuola di devozione di S. Antonio Abate di Castello.
- 1364 - Il Senato concede ai canonici di S. Antonio un appezzamento di terreno paludoso, con l'obbligo di bonificarlo e di costruirvi una palificata.
- 1471 - Il Senato della repubblica delibera di costruire un asilo per i poveri nel campo di S. Antonio di Castello.
- 1473 - Il Senato della Repubblica delibera di costruire un ospedale per i poveri dedicato a Gesù Cristo, vicino alla chiesa di S. Nicolò di Castello.
- 1476 - Alla presenza del doge Andrea Vendramin viene posta il 7 aprile la prima pietra per la costruzione dell'Ospedale di Gesù Cristo, destinato ad ospitare vecchi marinai e soldati infermi.
- 1480 - Pietro Lombardo sovrintende alla ricostruzione del refettorio del Convento di Sant'Antonio di Castello e al gruppo scultoreo del Priore Grimani, posta nella lunetta del portale.
- 1490 - Inizia la costruzione della chiesa di Messer Gesù Cristo.
- 1503 - Vengono ultimati i lavori per la costruzione dell'intero complesso della chiesa e dell'ospedale di Messer Gesù Cristo. La chiesa, consacrata il 25 marzo, viene intitolata a S. Nicola di Bari.
- 1523 - Il cardinale Domenico Grimani, patriarca di Aquileia, dona al convento di S. Antonio di Castello ottomila volumi, tra manoscritti ebraici, armeni, greci, caldei, italiani e latini (la biblioteca verrà lodata da Erasmo da Rotterdam nel 1531). La biblioteca sarà devastata da un incendio nel XVII sec. e gran parte dei libri furono distrutti e successivamente dispersi.
- 1534 - Viene sostituito il coro ligneo della chiesa di S. Antonio, rappresentato nel 1515 in un quadro di V. Carpaccio.
- 1548 - Viene eseguita la facciata della chiesa di S. Antonio su presunto progetto di Jacopo Sansovino.
- 1573 - La Confraternita di S. Nicolò dei Marinai ottiene il permesso di riunirsi nella chiesa di Messer Gesù Cristo.
- 1581 - Viene presa la decisione di costruire davanti al monastero di S. Antonio una fondamenta e di iniziare l'escavazione della cosiddetta Punta S. Antonio, mentre continua l'opera di bonifica delle zone adiacenti al convento.
- 1591 - Viene destinata al Seminario Gregoriano, o Ducale, per la formazione del clero dipendente dalla Basilica Ducale di S. Marco la parte anteriore dell'edificio dell'Ospedale de' Marinai.
- 1658 - La chiesa di S. Nicola di Bari viene data in uso alla confraternita di S. Nicolò dei Marinai.
- 1668 - Il palazzo dei Procuratori di San Marco "de Supra" diventa sede di un collegio per fanciulle.
- 1672 - Un proclama del Senato proibisce ai vascelli e alle imbarcazioni di approdare sulle rive prospicienti il monastero di S. Antonio.
- 1675 - Il patriarca Gian Francesco Morosini inaugura la chiesa della Concezione di Maria delle Cappuccine di Castello.
- 1768 - Viene soppresso il monastero di Sant'Antonio di Castello in virtù della legge del 7 settembre.
- 1787 - Gli edifici conventuali di Sant'Antonio vengono destinati ad ospitare un istituto di beneficenza.
- 1806 - Il 28 novembre il Vicerè emana un decreto che dispone di trasformare il convento di S. Antonio in ospedale e caserma della Marina militare del Regno Italiano.
- 1807 - La chiesa di S. Nicolò di Castello viene trasferita all'autorità militare e un decreto napoleonico datato il 7 dicembre ordina di provvedere alla realizzazione di giardini pubblici a Venezia.
- 1808 - Il 28 maggio, il Podestà di Venezia invia al Ministro dell'Interno del Regno il progetto del Selva per la realizzazione della prima parte dei giardini pubblici e per la realizzazione della via Eugenia. Il progetto viene approvato con alcune modifiche il 3 giugno e l'8 giugno il Podestà di Venezia invita il Prefetto dell'Adriatico a dare una nuova sede alle monache e alle educande del monastero delle Cappuccine Concette di Castello, le quali saranno trasferite in altre sedi il 13 dicembre dello stesso anno.
- 1809 - Il 9 gennaio, il Podestà di Venezia presenta al Prefetto dell'Adriatico le stime, effettuate dal Selva, per la demolizione degli edifici che sorgono sull'area dei futuri giardini pubblici.
- 1810 - Il 20 agosto i giardini di Castello vengono aperti al pubblico.

- 1813 - Su progetto del Selva viene realizzata la bottega del caffè sulla Motta di S. Antonio.
- 1822 - Nei giardini pubblici di Castello viene rialzato l'arco della cappella Lando che si trovava nella demolita chiesa di S. Antonio.
- 1886 - Vengono prescelti i Giardini di Castello quale sede per l'Esposizione artistica nazionale e per l'occasione viene realizzato il palazzo espositivo su progetto dell'ing. E. Trevisanato.
- 1887 - Su progetto dell'ingegnere comunale Enrico Trevisanato viene realizzato l'edificio destinato a caffè-ristorante. Lo stesso anno viene inaugurata l'Esposizione Artistica Nazionale.
- 1894 - Vengono demoliti gli edifici della cavallerizza di Tommaso Meduna.
- 1895 - Viene realizzato un nuovo palazzo ad opera dell'ing. E. Trevisanato per la prima Esposizione Internazionale d'Arte inaugurata nello stesso anno.
- 1897 - L'Amministrazione comunale promuove la costruzione di padiglioni espositivi da parte degli stati esteri.
Il padiglione Pro Arte viene ampliato mediante la realizzazione di nuove cinque sale espositive, su terreni situati sulla calle drio il paludo.
- 1907 - Viene realizzato il padiglione belga su progetto dell'architetto Léon Sneyers e viene ampliato il padiglione Pro Arte verso i Giardini.
- 1909 - Viene realizzato il padiglione ungherese ad opera di Géza Maroti, il padiglione bavarese su progetto dell'ingegnere comunale Daniele Donghi e il padiglione britannico su progetto dell'architetto Edwin Alfred Rickards, che trasforma l'edificio che ospitava il caffè-ristorante di Raffaele Mainella. Nello stesso anno vengono dipinti gli spicchi della cupola ottagonale del padiglione Pro Arte, da Galileo Chini.
- 1912 - Viene realizzato il padiglione francese ad opera dell'ingegnere municipale Faust Finzi e il padiglione svedese sull'area dell'attuale padiglione olandese, su progetto dell'architetto Ferdinand Boberg.
- 1914 - Viene costruito il padiglione russo ad opera dell'architetto Aleksej V. Scusev e viene modificata la facciata del padiglione Pro Arte ad opera di Guido Cirilli.
- 1922 - Viene costruito il padiglione della Spagna ad opera di Javier de Luque.
- 1926 - Viene costruito il padiglione cecoslovacco ad opera di Otakar Novotny e viene ampliato il padiglione francese con l'aggiunta di una sala sul lato posteriore.
Contemporaneamente viene costruito il caffè- ristorante Paradiso, dove già esisteva il caffè-ristorante Orfeo.
- 1928 - L'architetto Giò Ponti risistema la copertura e il distributivo del padiglione Pro Arte.

- 1930 - Il 30 gennaio viene istituito l'Ente autonomo "Biennale Internazionale d'Arte" con sede a Venezia. Nello stesso anno viene costruito il padiglione degli Stati Uniti d'America su progetto di Delano ed Aldrich e viene ampliato il padiglione belga con l'aggiunta di due nuove sale ai lati della sala centrale.
- 1932 - Costruzione del padiglione Venezia ad opera dell'architetto Brenno Del Giudice e del padiglione della Danimarca ad opera di Carl Brummer. Nello stesso anno il padiglione Pro Arte viene trasformato in padiglione Italia, con la ricostruzione della facciata ad opera dell'architetto Duilio Torres.
- 1934 - Viene costruito il padiglione austriaco ad opera dell'architetto Josef Hoffmann e il padiglione della Grecia, su progetto dell'architetto M. Papandréou.
- 1938 - Lo stato tedesco rileva il padiglione bavarese, che viene demolito e ricostruito su progetto dell'architetto Ernst Haiger.
- 1948 - Viene restaurato in modo radicale il padiglione belga ad opera dell'architetto Virgilio Vallot.
- 1950 - Viene costruita la Galleria del Libro, ora demolita, ad opera dell'architetto Carlo Scarpa.
- 1952 - Viene costruito il padiglione israeliano su progetto elaborato da Zeev Rechter, il padiglione svizzero su progetto di Bruno Giacometti e viene rinnovata la facciata del padiglione spagnolo ad opera dell'architetto Joaquin Vaquero Palacios. Viene realizzato il giardino delle sculture nel padiglione Italia ad opera dell'architetto Carlo Scarpa.
- 1953 - Viene demolito e ricostruito il padiglione olandese su progetto dell'architetto Gerrit Thomas Rietveld.
- 1954 - Viene costruito il padiglione del Venezuela ad opera dell'architetto Carlo Scarpa.
- 1956 - Viene costruito il padiglione giapponese ad opera di Takamasa Yoshizaka e viene realizzato il padiglione della Finlandia, ora dell'Islanda, ad opera dell'architetto Alvar Aalto.
- 1957 - Viene bandito un concorso nazionale per il rifacimento del padiglione Italia, vinto dal progetto di un gruppo di architetti guidato da Passarelli.
- 1958 - Viene costruito il padiglione canadese, su progetto del gruppo BBPR, contemporaneamente viene ampliato il padiglione della Danimarca ad opera dell'architetto Peter Koch e viene restaurato il padiglione ungherese con la demolizione del tetto a cuspide e la ricostruzione della copertura in forme diverse.
- 1960 - Viene ristrutturato l'edificio, costruito nel 1958 a servizio della Biennale, per destinarlo a padiglione espositivo dell'Uruguay.
- 1962 - Viene costruito il padiglione dei paesi scandinavi ad opera dell'architetto Sverre Fehn





- 1963 - Viene elaborato un nuovo progetto per la ristrutturazione del padiglione Italia, ad opera dell'Ufficio tecnico Comunale con la consulenza dell'architetto Carlo Scarpa.
- 1964 - Viene costruito il padiglione del Brasile ad opera dell'architetto Amerigo Marchesin e l'architetto Carlo Scarpa elabora un altro progetto per la ristrutturazione del padiglione Italia.
- 1968 - Trasformazione della facciata del padiglione Italia ad opera dell'architetto Carlo Scarpa.
- 1969 - L'architetto statunitense Louis Kahn presenta il progetto per la realizzazione del palazzo dei Congressi e di una nuova sede espositiva della Biennale ai Giardini.
- 1988 - Su progetto di Philip Cox viene costruito il padiglione dell'Australia e nello stesso anno viene bandito un concorso-invito per la ricostruzione del padiglione Italia, vinto dal progetto dell'architetto Cellini.
- 1991 - Su progetto dell'architetto James Stirling viene realizzato il padiglione del Libro.
- 1994 - Viene costruito il padiglione della Corea ad opera dell'architetto Seok Chul Kim.

1.3 La cartografia

Gli edifici esistenti nell'area dei giardini di Castello, sono stati costruiti a partire dalla fine dell'800. L'occupazione degli spazi spesso è avvenuta in modo casuale e in assenza di un piano preordinato alla definizione dell'organizzazione spaziale ed urbanistica dell'area. Del progetto del Selva gli attuali giardini conservano la forma di alcuni spazi verdi e la configurazione dei principali viali.

L'attuale struttura urbana dell'area è venuta configurandosi senza tener conto della sua conformazione fisica e morfologica originaria, ma soprattutto interrompendo il graduale processo di stratificazione storica costruito in varie epoche.

L'analisi delle piante storiche ha consentito di dimostrare il processo di formazione dell'area e le notevoli trasformazioni edilizie ed urbanistiche intervenute nei vari periodi, conseguenti alla distruzione degli edifici e del tessuto urbano, ormai consolidato, senza lasciare alcuna traccia dei precedenti manufatti, e per effetto degli interventi di bonifica di vaste aree paludose.

Della originaria struttura urbana non è rimasto pressoché nulla, così pure i giardini progettati dal Selva sono stati più volte manomessi per adattare l'area alle nuove esigenze funzionali della Biennale, con interventi spesso discutibili e in contrasto con le caratteristiche ambientali.

Di seguito vengono analizzate le piante storiche, prospettiche e topografiche, più significative, per conoscere l'evoluzione della struttura urbana dell'area, al fine di comprendere i fattori che l'hanno determinata e per individuare le persistenze storiche, sia fisiche e ambientali che quelle costruite, da conservare o da ripristinare.

La pianta prospettica di Jacopo de'Barbari del 1500.

E' la prima riproduzione cartografica dell'intera città ed ha rappresentato un modello obbligato per tutte le riproduzioni cartografiche e le illustrazioni di Venezia eseguite nei successivi tre secoli.

A prescindere dal carattere celebrativo dell'opera, in cui traspare in modo evidente l'intento di rappresentare la magnificenza di Venezia, la pianta costituisce un documento di notevole interesse per la precisione e il rigore con cui è stata realizzata e per la cura impiegata nella raffigurazione dell'insieme e dei singoli particolari. Per questo motivo, la pianta risulta a tutt'oggi un importante e indispensabile documento per comprendere le originarie caratteristiche dei luoghi e le trasformazioni urbanistico-edilizie intervenute nei secoli successivi.

La stessa precisione e fedeltà di rilievo che si riscontra nella rappresentazione dei luoghi simbolo del potere politico e religioso si riscontra nella rappresentazione delle aree periferiche e meno note della città, dove

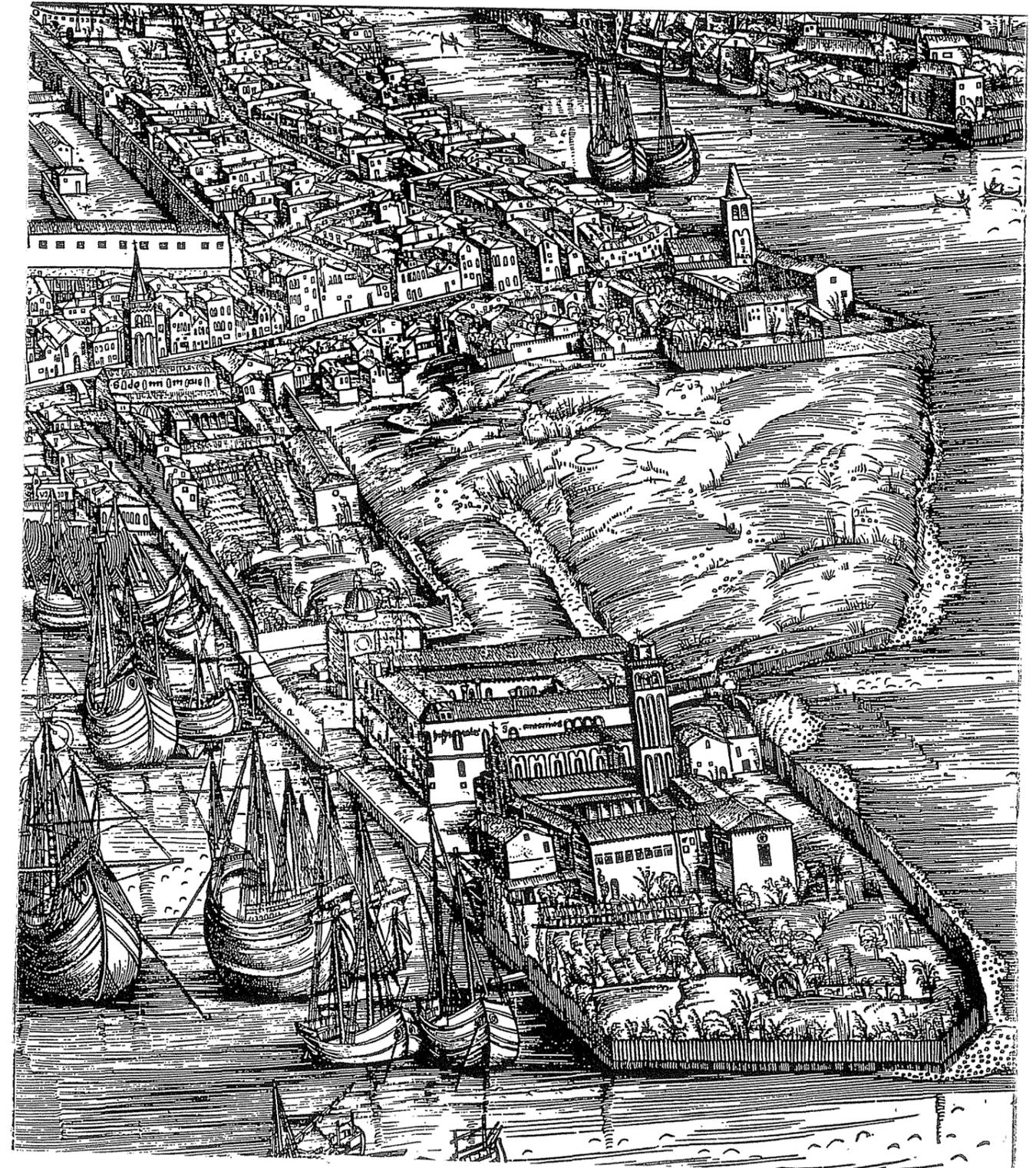


Fig. 19 - Particolare della pianta prospettica di Jacopo de'Barbari (1500).

vengono evidenziati i caratteri popolari e produttivi dei luoghi nella riproduzione delle modeste e semplici abitazioni e nella rappresentazione dei manufatti e degli spazi scoperti destinati alle attività produttive.

La parte più orientale e meridionale della città, separata dalla piccola isola di S. Elena da un ampio braccio di laguna, è configurata come un'area sporgente di forma più o meno trapezoidale, circondata in quasi tutti i suoi lati dall'acqua e il cui perimetro risulta non ancora definito in alcune sue parti. I margini antistanti gli edifici sono costituiti da "fondamenta" già consolidate e attrezzate da rive, mentre le altre estremità risultano definite da alte palificazioni a protezione di aree già bonificate e coltivate, o non ancora definite trattandosi di aree paludose appena affioranti dalle acque della laguna.

L'area risulta edificata da fabbricati di consistenti dimensioni e di notevole rilevanza architettonica, che si affacciano sul bacino di S. Marco, dove sostano numerose imbarcazioni in attesa di caricare o scaricare le merci o per essere riparate nei vicini "squeri", situati lungo la riva.

A destra dell'attuale rio di S. Giuseppe, che nella pianta del de' Barbari è rappresentato nel suo primo tratto sorge, su un ampio campo, la chiesa di Messer Gesù Cristo, che si distingue per le proporzioni piuttosto ridotte e per la forma della cupola, simile a quelle della basilica di S. Marco.

Subito dopo la chiesa, è rappresentato un edificio di notevoli proporzioni, costituito da un primo corpo di fabbrica di forma rettangolare, che probabilmente diventerà la sede del Seminario Ducale, e da una struttura a forma quadrata e regolare organizzata attorno ad un chiostro, che viene identificata come la sede dell'Ospedale de' Marinai e del Monastero delle Cappuccine. Sul fronte principale, i due corpi di fabbrica risultano unificati dalla stessa facciata, ma si ritiene che non siano stati concepiti e costruiti nello stesso periodo, a causa della presenza di un rio, attraversato da un ponte, che si trova a metà circa del lato anteriore del complesso edilizio e che sfocia sul bacino di S. Marco, come si può vedere anche da un altro schizzo dell'epoca (A.S.V. S. Antonio di Castello, Anonimo circa 1500, Planimetria dell'Ospedale di Messer Gesù Cristo).

Proseguendo lungo la fondamenta, si nota a sinistra la chiesa e il complesso conventuale di S. Antonio, situati in posizione più arretrata rispetto al complesso conventuale precedente. La chiesa, di notevoli dimensioni, presenta la navata centrale alta quasi il doppio delle navate laterali; mentre gli edifici che formano il convento, realizzati probabilmente in epoche diverse, sono organizzati attorno ad un chiostro, di forma irregolare. Sul lato sinistro della chiesa, all'altezza dell'abside e incorporato nel perimetro del convento, si eleva il campanile, che si distingue per le sue proporzioni e per la decisa forma architettonica, caratterizzata da lesene sui lati e da trifore sulla cella campanaria, a sua volta sormontata da una cuspide a pianta ottagonale.

Nella parte più meridionale dell'area sono rappresentati, in primo piano, gli orti e i pergolati del complesso conventuale.

La pianta topografica di Cristoforo Sabbadino del 1557.

È la prima pianta topografica di Venezia, elaborata con l'obiettivo dichiarato di ridisegnare i confini e la forma della città. Individua le aree da bonificare e da delimitare con la costruzione di un sistema di "fondamenta", da realizzare in pietra, e la costruzione di nuovi ponti e nuove opere infrastrutturali per separare lo spazio acqueo dallo spazio urbano.

La pianta, orientata con l'est verso il basso, rappresenta schematicamente la città e indica sommario il luogo delle principali chiese con i rispettivi toponimi.

L'area, occupata dagli attuali giardini, è rappresentata nella pianta da due isole, separate da paralleli canali interni, di superficie complessivamente inferiore a quella attuale, non essendo in parte ancora bonificata, dove sono indicate le chiese di S. Antonio e di S. Isepo con i rispettivi toponimi, mentre non viene indicata la chiesa di S. Nicola di Bari che all'epoca risultava già edificata.

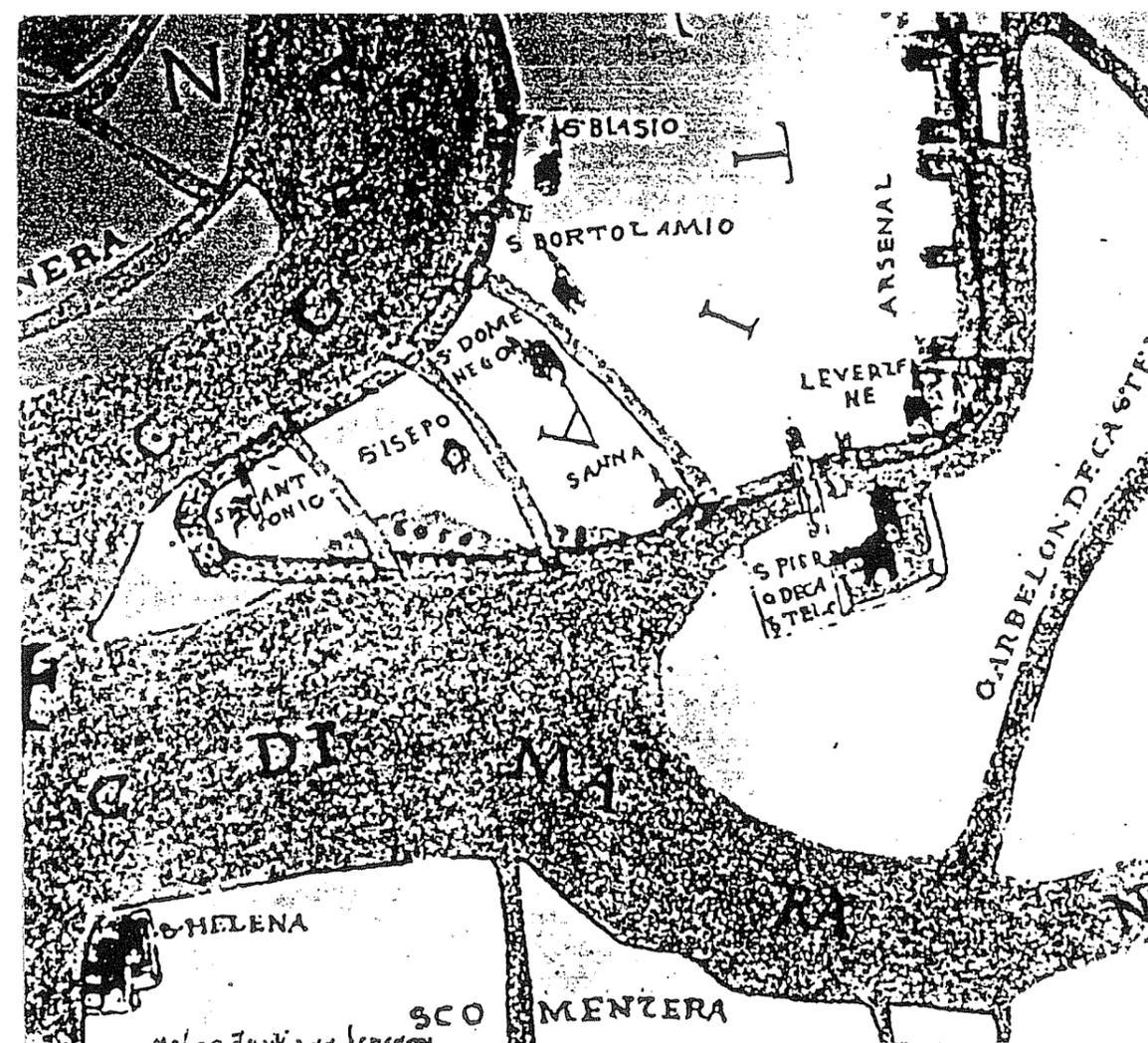


Fig. 20 - Particolare della pianta topografica della città di Cristoforo Sabbadino (1557).



La pianta prospettica di Paolo Forlani del 1566.

La pianta è molto accurata nella esecuzione dei particolari e dei dettagli decorativi, pur rappresentando la città in modo tradizionale e non considerando, forse volutamente, i rapporti dimensionali con l'estuario e il contesto lagunare.

Nella dedica, il Forlani dichiara esplicitamente i presupposti per cui ha realizzato la pianta, consistenti principalmente nel dare una visione complessiva della città e dell'estuario e in quello eminentemente pratico di rendere immediatamente localizzabili alcuni luoghi e gli edifici più significativi della città attraverso i loro toponimi.

E' la prima pianta di Venezia, dove i luoghi, gli edifici e gli elementi naturali più significativi sono rappresentati e indicati nel disegno con numeri e lettere che rimandano ad una legenda dei toponimi.

Nell'area di S. Isepo di Castello e degli attuali Giardini, la pianta riporta il numero XXXV che, alla sezione "NOME DE I RII PRINCIPALI" della legenda, indica il rio "De santo Isepo", mentre le chiese rappresentate sono indicate alla sezione "ALTRE CHIESE" con i seguenti toponimi: al numero "76. S. Isepo monache", al numero "77. Iesu Christo hospedale" e al numero "78. S. Antonio frati".

Rispetto alla pianta del de'Barbari si osservano queste principali differenze: viene rappresentata la chiesa e il convento di S. Isepo di Castello, che nella pianta del de'Barbari non comparivano, probabilmente perché non ancora edificate; così pure, non comparivano le casette a schiera, poste dietro all'Ospedale de' Marinai e del Monastero delle Capuccine, che rappresentano le case di Paludo S. Antonio; mentre, viene confermata la presenza di un rio, che attraversa l'area passando sotto al Monastero delle Cappuccine, come si può osservare anche da un'altra planimetria dell'epoca, eseguita dai Savii ed Esecutori alle Acque, che riporta con precisione la riva e i ponti esistenti nell'area (fig. 22).

La pianta topografica di Alessandro Badoer del 1627.

E' un esempio di pianta topografica sufficientemente esatta della configurazione planimetrica della città, pur essendo rappresentati schematicamente e in modo essenziale gli elementi morfologici come i canali, i cui nomi principali vengono riportati in una legenda assieme alle chiese più note.

La pianta fu ristampata da Stefano Scolari, nella seconda metà del XVII secolo e nel 1627, aggiornandola con l'aggiunta di alcune chiese costruite nel frattempo. Per quanto riguarda l'area che ci interessa, se si confronta la rappresentazione fornita dalla pianta del Sabbadino con questa del Badoer, realizzata circa un secolo più tardi, si può notare che quest'ultima pianta è più precisa nella definizione formale degli elementi rappresentati e nella definizione

del perimetro dell'area, le cui dimensioni appaiono sostanzialmente le stesse tanto da ipotizzare, che nel periodo di realizzazione tra le rispettive piante, non v

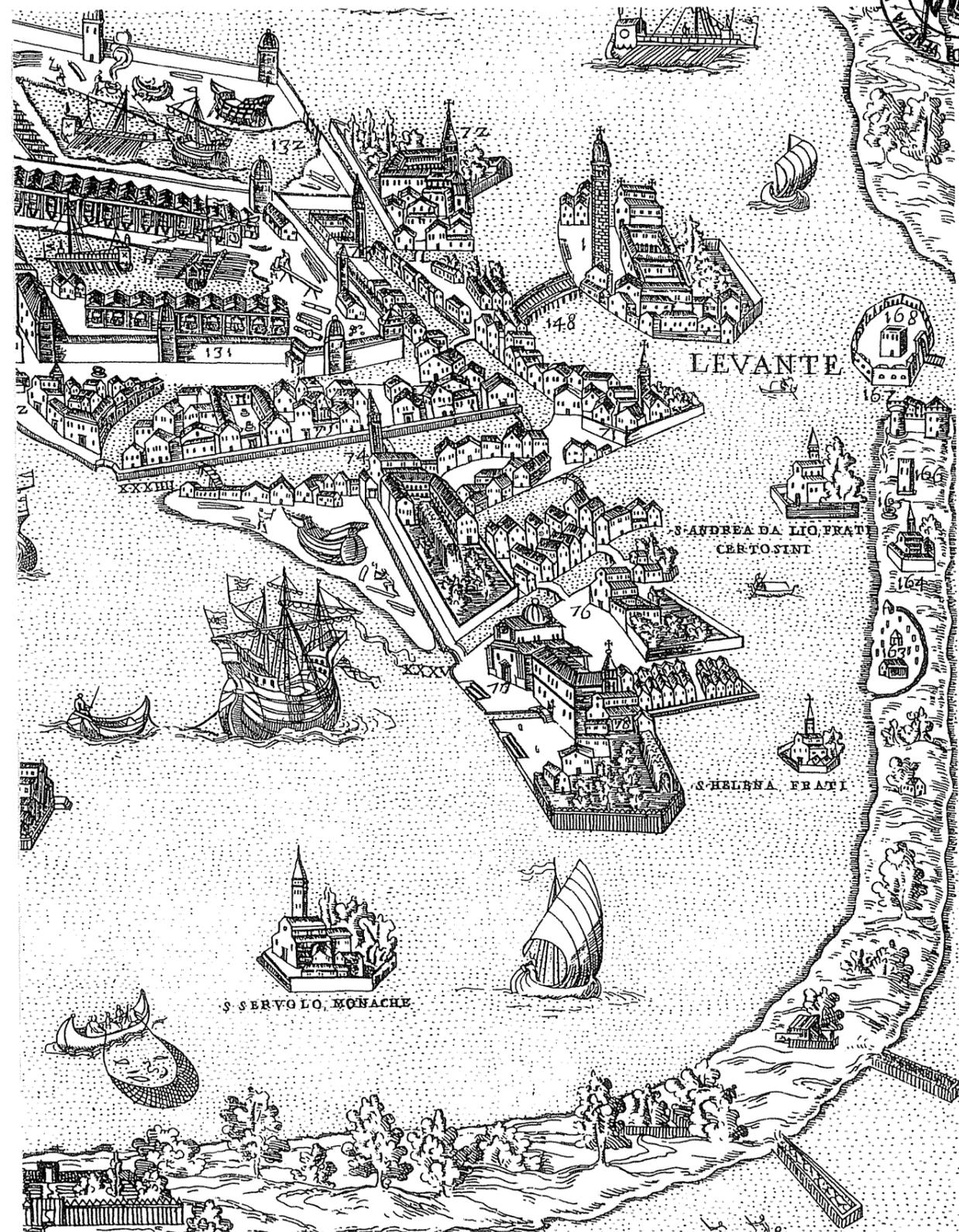


Fig. 21 - Particolare della pianta prospettica della città e delle lagune incisa da Paolo Forlani e pubblicata da Bartolomeo Zalterio, Venezia 1566.

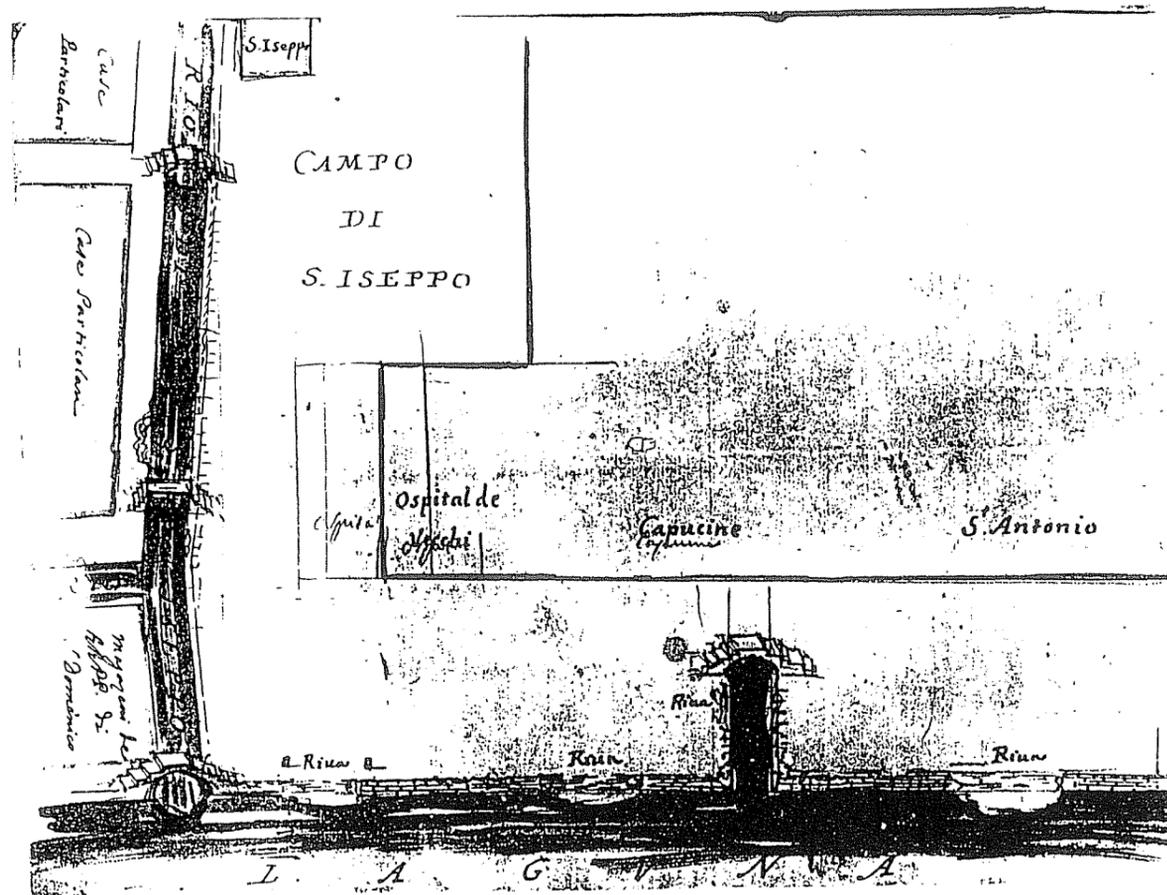


Fig. 22 - Planimetria dell'area eseguita dai Savii Esecutori alle Acque, sec. XVII

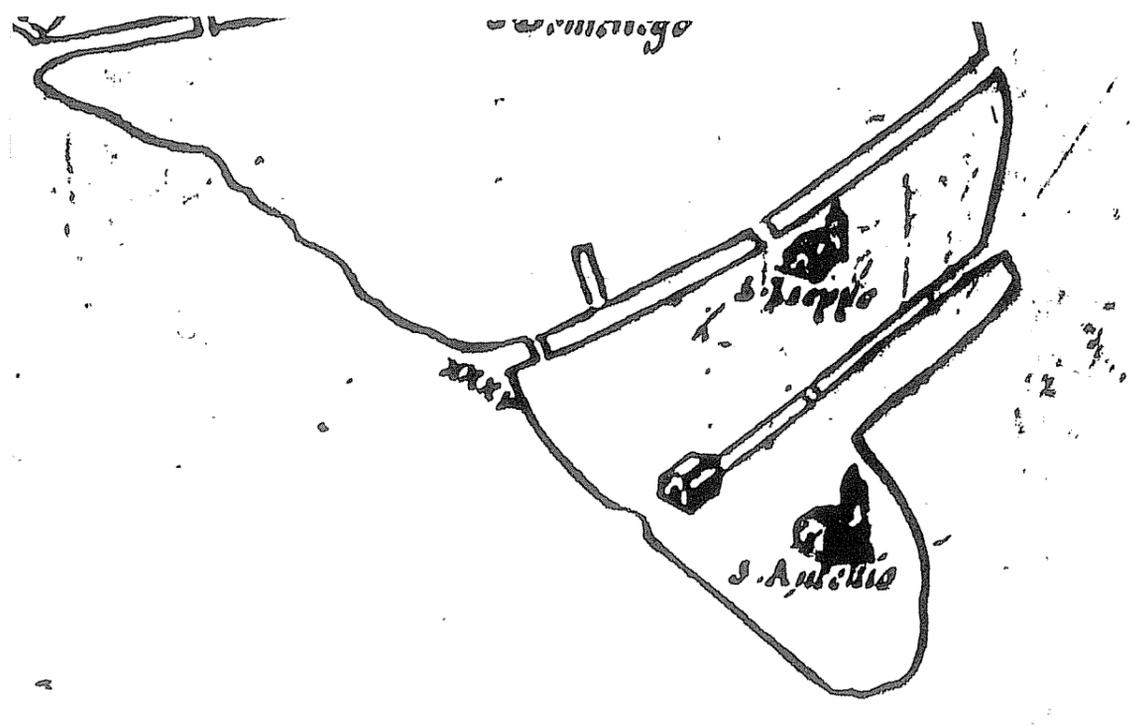


Fig. 23 - Particolare della pianta topografica della città disegnata da Alessandro Badoer, Venezia, 1626 circa.

siano stati rilevanti interventi di bonifica del territorio.

Anche in questa pianta come in quella del Sabbadino non è rappresentata la chiesa di S. Nicolò, forse non ritenuta importante, mentre sono rappresentati i ponti allora esistenti e un altro edificio, identificabile nel Monastero delle Cappuccine.

La pianta prospettica di Giovanni Merlo del 1696.

La pianta, la cui impostazione ricorda quella del de'Barbari, risulta molto precisa ed accurata nella descrizione dei particolari iconografici e nella riproduzione dei luoghi.

Rispetto alle piante prospettiche precedentemente analizzate e di più vecchia data, l'area oggetto della presente analisi, è rappresentata con dimensioni più ampie a seguito della sua espansione su terreni bonificati, nella parte meridionale dell'area, indicata con il toponimo "Punta di Sant'Antonio", e, nella sua parte orientale, che risulta già edificata da piccole e modeste case popolari disposte a corte e in prevalenza lungo il bordo lagunare.

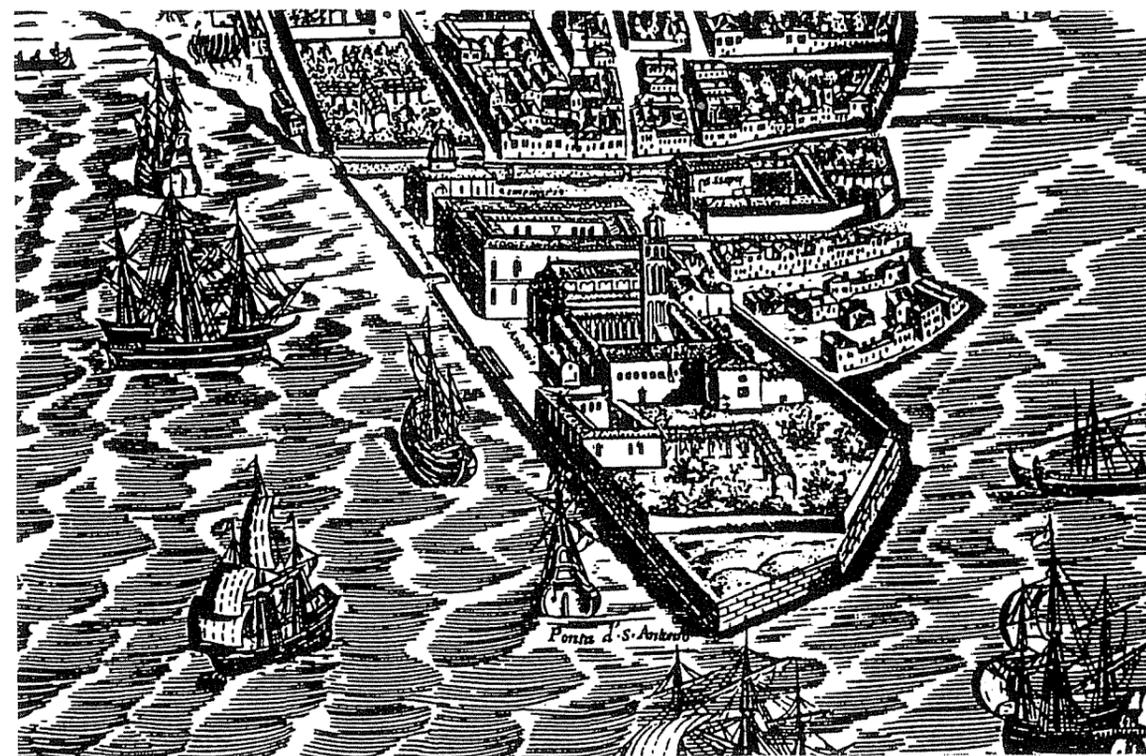


Fig. 24 - Particolare della pianta incisa da Giovanni Merlo, Venezia, 1696.

La pianta topografica edita da Vincenzo Coronelli nel 1697.

Topograficamente la pianta riprende e porta a compimento il disegno della pianta di Venezia di Alessandro Badoer. La città viene riprodotta in modo essenziale nel suo profilo esterno e nella sua struttura interna costituita dal sistema dei canali e delle isole, dove vengono rappresentati in pianta gli edifici



più significativi in pianta, a differenza di quella del Badoer, dove sono rappresentati prospetticamente. La pianta topografica è priva di qualsiasi forma di decorativismo a favore di una rappresentazione funzionale, il cui intento principale è quello di localizzare i numerosi toponimi dei canali, dei ponti e dei traghetti. Nell'area più orientale di Castello, sono riprodotti anche gli edifici occupati dal "Semin = Ducale" e dall' "Hospitale de Marinari", che non erano rappresentati nella pianta del Badoer, mentre figura anche in questa il piccolo edificio, senza toponimo, situato sulla direttrice del canale, prima che confluisca nel bacino di S. Marco. Nella pianta di Van Loon del 1700 c. a., il canale, il cui percorso lineare è identificabile in quello dell'attuale percorso di calle del rio terrà di S. Isepo, è denominato "Canal des Vieux", dall'antico ospizio dei marinai.

A differenza delle piante prospettiche precedentemente analizzate, che tra la chiesa di S. Nicola e la chiesa di S. Antonio rappresentano un unico grande edificio a pianta quadrata con chiostro centrale, in questa pianta vengono invece rappresentati tre distinti edifici.

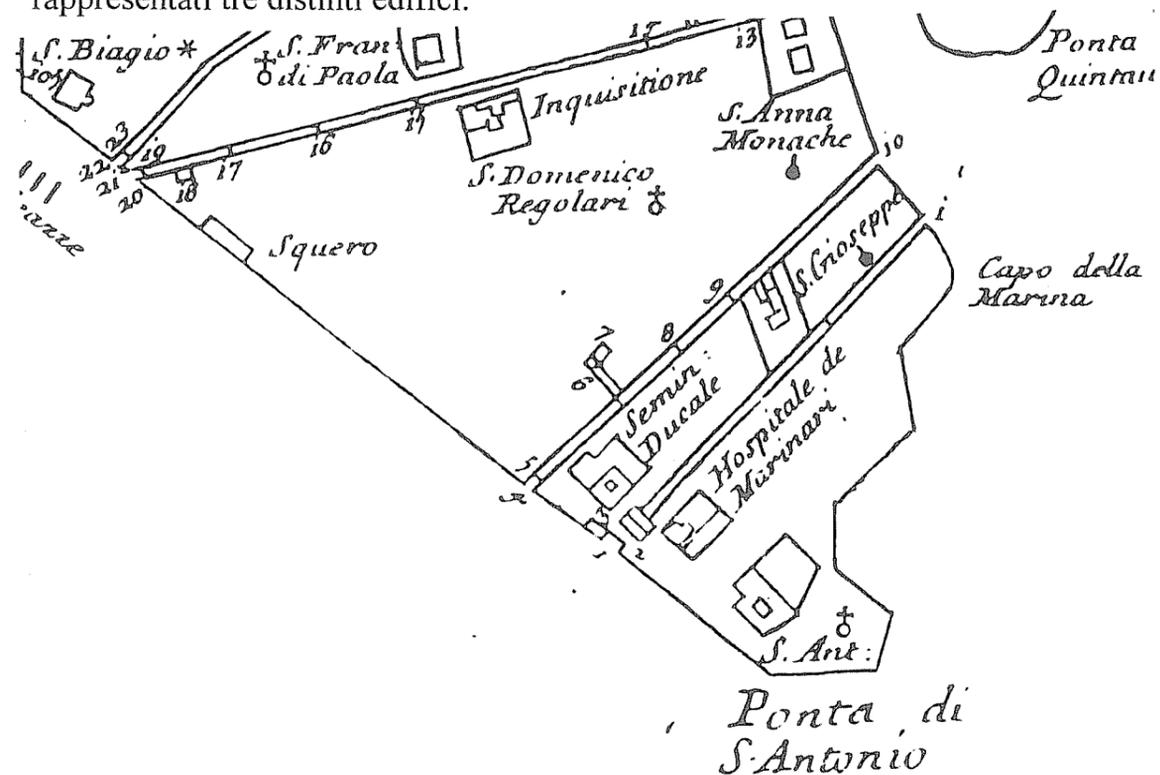


Fig. 25 - Particolare della pianta topografica della città edita da Vincenzo Coronelli, Venezia, 1697.

La pianta topografica di Lodovico Ughi del 1729.

La pianta è priva di ogni residuo scenografico in quanto privilegia una rappresentazione più geometrica e rigorosa della città, risultando molto accurata nella raffigurazione dei particolari e molto ricca di riferimenti topografici e di toponimi.

La diversità di tratteggio contraddistingue la tipologia urbanistica degli elementi rappresentati: le strade sono segnate da linee parallele, gli edifici religiosi da linee parallele più fitte, le linee ondulate rappresentano i canali e i rii, le rimanenti parti bianche le abitazioni e le costruzioni civili.

La parte più orientale della città e del sestiere di Castello è caratterizzata dalla punta di S. Antonio a forma di penisola, che nel lato est è costituita da una insenatura in via di bonifica. La struttura urbana dell'area è definita dai due canali rettilinei e paralleli che la attraversano, dai grandi complessi edilizi costituiti dagli edifici religiosi e civili situati sul fronte del bacino di S. Marco e dal tessuto residenziale di Paludo S. Antonio, costituito da modeste casette a schiera. Le costruzioni occupate dal Seminario Ducale e dall'Ospedale dei marinai sono rappresentate come un unico edificio costituito da due corpi di fabbrica, mentre il Monastero delle Cappuccine è collocato su un altro edificio, che risulta separato da quello precedente da un canale successivamente interrato.

Da rilevare che gli orti e i giardini del convento di S. Iseppo e di S. Antonio, ma in generale tutti questi spazi scoperti, vengono rappresentati con forme geometriche che rivelano l'intenzionalità di rinventare gli spazi secondo lo schema dei giardini all'italiana.

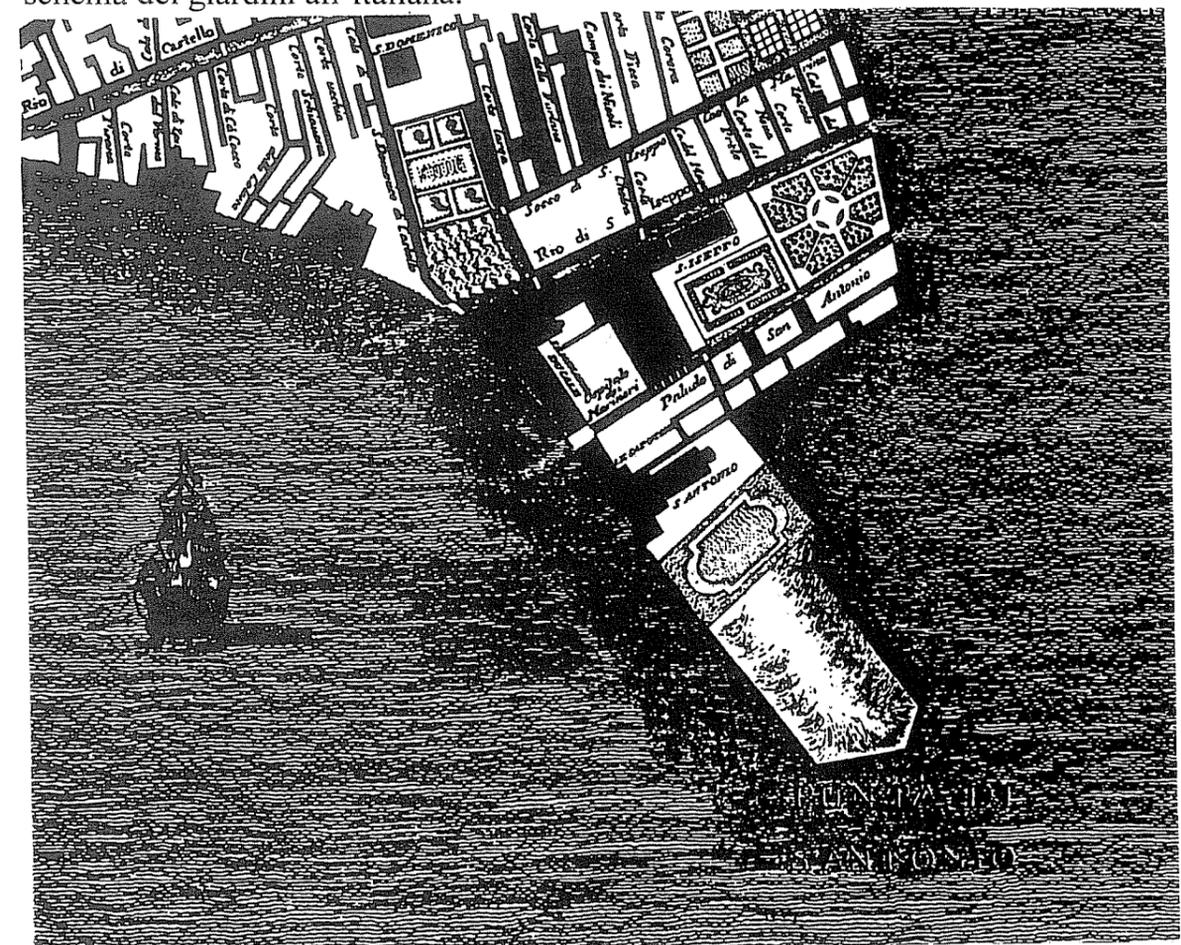
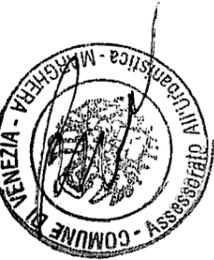


Fig. 26 - Particolare della Pianta topografica della città disegnata da Lodovico Ughi e pubblicata a Venezia nel 1729 da Giuseppe Baroni e ristampata nel 1739 ca. da Lodovico Furlanetto.



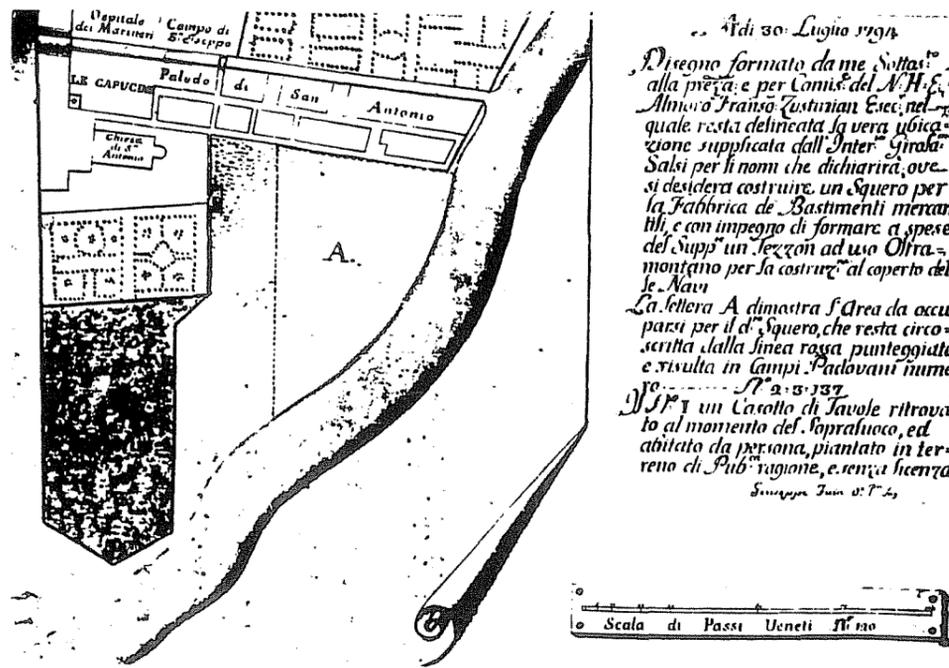


Fig. 27 - G. Fuin, Paludo e Motta Sant'Antonio a Castello, 1794. Venezia, Archivio di Stato.

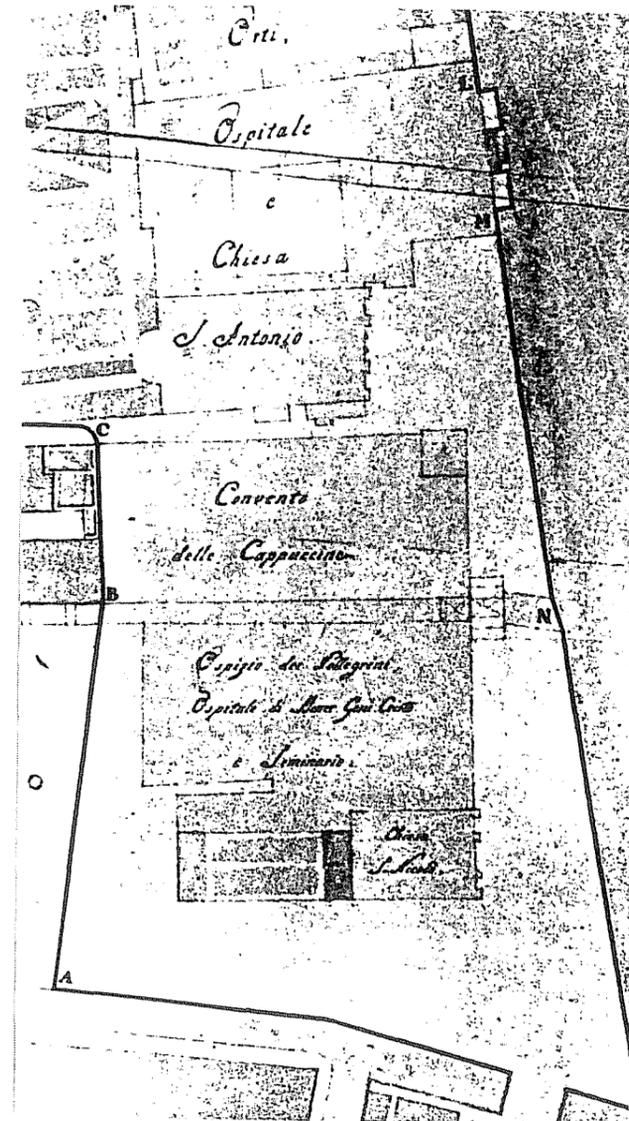


Fig. 28 - Giannantonio Selva, particolare rilievo preparatorio per i Giardini; chiesa e convento di Sant'Antonio.

Il rilievo preparatorio per i Giardini di Castello di Giannantonio Selva del 1809.

Nel rilievo preparatorio per la realizzazione dei Giardini pubblici di Castello, eseguito dal Selva, è rappresentata la situazione morfologica ed urbanistico- edilizia dell'area prima che fossero abbattuti gli edifici religiosi e civili esistenti. Forse, per la prima volta è rappresentata esattamente la collocazione e le reali dimensioni planimetriche degli edifici.

Rispetto alla pianta topografica di Lodovico Ughi l'area dei Giardini risulta di dimensioni maggiori, a seguito delle bonifiche effettuate nella seconda metà del XVIII° secolo, sul lato est, in direzione dell'isola di S. Elena (vedi anche fig. 8).

L'estrema contrada nord orientale della città era già stata interessata da interventi di bonifica nei secoli precedenti, che avevano determinato una continua mutazione della sua conformazione con l'acquisizione di nuovi terreni da destinare a determinati usi o per essere urbanizzati. L'Ughi aveva individuato quest'area come il "sito degli squeri da nave" della cantieristica privata, e la riprova di ciò è data anche da altri documenti, come il disegno di G. Fuin, datato 30 luglio 1794, che riporta il terreno situato dietro la chiesa e il convento di S. Antonio "ove si desidera costruire uno squero per la Fabbrica de' Bastimenti mercantili e con impegno di formare un tezzon ad uso oltramontano per la costruzione al coperto delle navi". In questo disegno si nota come la sagoma della Motta di S. Antonio sia molto sporgente e il rettilineo canale sul Paludo non sia ancora interrato, come risulta anche nel rilievo del Selva. Infatti, in quest'ultimo rilievo, il canale separa nettamente il Convento delle Cappuccine dal complesso edilizio occupato dall'Ospizio dei Pellegrini, dall'Ospitale di Messer Gesù Cristo e dal Seminario. Questi edifici, compresa la chiesa di S. Nicolò e il Convento di S. Antonio, con l'unica eccezione della chiesa omonima con antistante campo, sono tutti posti sullo stesso allineamento, lungo il fronte del bacino S. Marco.

Anche in questo rilievo come in quello dell'Ughi, i giardini all'italiana disegnati dietro all'ospedale e la chiesa di S. Antonio sono probabilmente inventati.

Pianta topografica della città di G.B. Paganuzzi del 1821.

La pianta è la tavola d'insieme delle piante raccolte in un volume con il titolo: "Iconografia delle Trenta Parrocchie di Venezia Pubblicate da Giovanni Battista Paganuzzi, Venezia 1821". Ogni pianta è corredata da una "succinta descrizione contenente l'origine della Parrocchia, le aggiunte che si fecero non che la ragione dei nomi", e da molti riferimenti che rimandano alle rubriche dove sono riportati alcuni toponimi, i nomi dei teatri, le indicazioni relative alle Chiese Parrocchiali, alle Succursali, agli Oratori e a quelle Soppresses, i nomi e le indicazioni delle Caserme ecc..



I giardini pubblici, impostati secondo lo schema dei giardini all'italiana, sono rappresentati con due viali paralleli, uno dei quali è prospiciente il bacino di S. Marco, mentre l'altro attraversa l'area fino a raggiungere un edificio situato sulla "montagnola" di S. Antonio, che nel progetto del Selva doveva avere la pianta circolare di un tempietto ionico, e costituire l'elemento romantico del giardino, e, da un viale, il cui percorso inizia dalla riva situata sul bacino di S. Marco, interseca ortogonalmente i due precedenti viali e giunge fino al bordo lagunare su uno slargo a forma circolare.

Nella pianta vi sono inoltre alcuni riferimenti che in legenda indicano: al numero "14. Locale dell'antica Chiesa di S. Nicolò, Seminario Ducale ed Ospitale de' Marineri inv.di", al numero "15. Locale dell'antica Chiesa e Convento delle Cappuccine" e al numero "16. Locale dell'antica Chiesa e Conv.to di S. Antonio".

Da rilevare infine che il canale sul Paludo risulta interrato e che al suo posto è stata realizzata una calle denominata "Rio terrà di S. Giuseppe detto de' Vecchi".

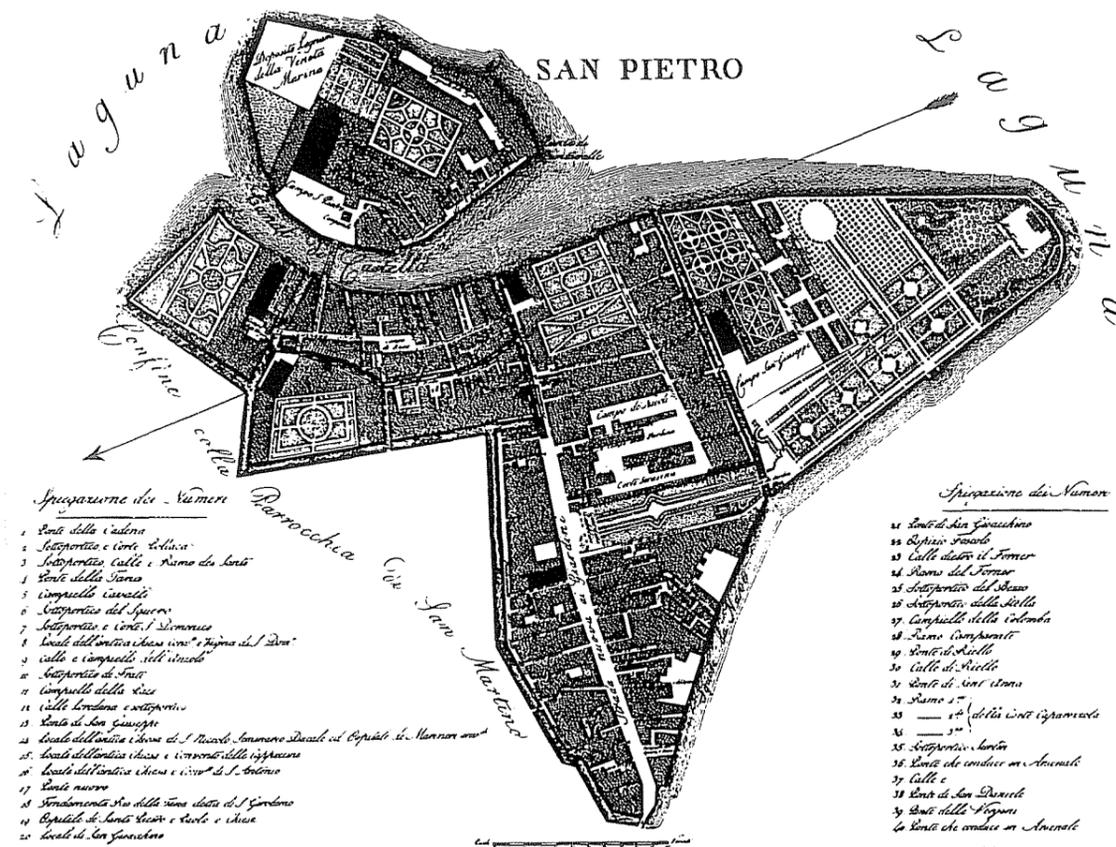


Fig. 29 - Pianta topografica della parrocchia di S. Pietro disegnata da Giovanni Battista Paganuzzi, Venezia, 1821.

Pianta topografica della città disegnata da Bernardo e Gaetano Combatti nel 1847 e aggiornata a tutto il 1855.

Il rilievo topografico è molto particolareggiato. I fratelli Combatti rilevarono e disegnarono accuratamente in scala 1:3.000 la situazione di Venezia nel 1846, aggiornandola fino al dicembre 1855.

Nella descrizione dell'opera si legge che "questa planimetria fu disegnata secondo lo stato attuale della Città, e riscontrata sui luoghi, isola per isola La numerazione anagrafica e nomenclatura stradale è lavoro che indica, oltre il pubblico stradale, tutte le corti private, i giardini, le ortaglie, i broli, e i pozzi di pubblica appartenenza, gli stabilimenti tutti pubblici e privati, le Chiese sia aperte che soppresse, gli Oratori, gli studi notareschi, i palazzi interni della città, e quelli lungo il Canal Grande, le Osterie, gli Alberghi, i terreni di legname, i ponti pubblici e privati, i canali, i rivi ecc." .

Grande attenzione è riservata alle aree dove sono insediate le maggiori e più rilevanti funzioni urbane.

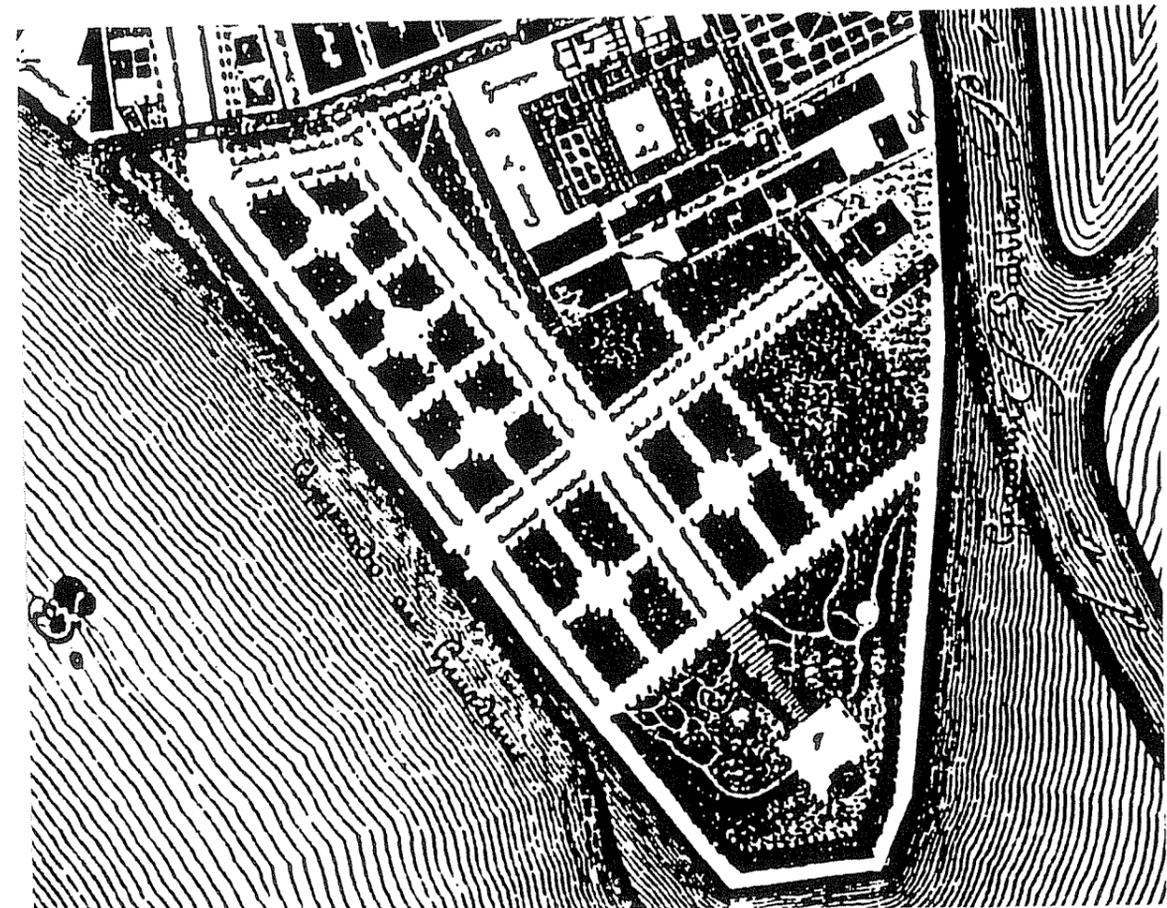


Fig. 30 - Particolare della pianta topografica della città di segnata da Bernardo e Gaetano Combatti nel 1847 e aggiornata a tutto il 1855.

I giardini pubblici di Castello, riprodotti nella pianta del Combatti, non sono diversi per caratteristiche formali e strutturali da quelli rappresentati nella pianta del Paganuzzi. L'unica differenza sostanziale è data dalla rappresentazione nella pianta dei Combatti dell'edificio a pianta rettangolare con aggiunto corpo centrale posteriore, situato alla fine del viale che ha l'accesso dalla fondamenta sul bacino di S. Marco. Si tratta del complesso edilizio della Cavallerizza, costruito dopo il 1821, che successivamente verrà trasformato in sala concerti e che poi costituirà il primo nucleo edilizio del futuro padiglione Italia.





1.4 Confronto tra i catasti storici - Permanenze e trasformazioni.

I catasti storici rappresentano un documento di notevole valore storico, non solo perché registrano la situazione proprietaria nelle diverse forme (private, ecclesiastica, militare, statale) e i rapporti sociali che ne conseguono, ma consentono di valutare le trasformazioni fisiche e funzionali intervenute sul territorio e di riconoscere gli elementi strutturali urbani nel loro processo di formazione e di trasformazione.

Il riferimento alla struttura urbana preesistente consente, quindi di comprendere le caratteristiche strutturali dell'attuale organizzazione spaziale, i fattori che l'hanno determinata, il grado di compatibilità degli interventi che si sono succeduti rispetto al tessuto originario e il grado di trasformabilità dell'area rispetto agli interventi perseguibili.

Attraverso la sovrapposizione dei catasti storici e l'analisi dei Sommarioni è stato quindi possibile ricostruire le trasformazioni fisiche ed urbanistiche dell'area ed individuare gli edifici di primo impianto.

Come è noto, nell'area dei futuri giardini di Castello, il tessuto urbano preottocentesco è stato completamente cancellato a seguito delle demolizioni avvenute in epoca napoleonica, pertanto, nessuna delle strutture edilizie e degli elementi di base che avevano determinato quel tessuto sono stati conservati o sono riconoscibili in qualche traccia. L'area è stata totalmente ridisegnata senza tenere conto degli edifici e delle strutture preesistenti, pertanto, l'attuale conformazione deriva dagli interventi realizzati a partire dal primo decennio del 1800 che sono fatti risalire al progetto dei giardini pubblici del Selva.

Il catasto napoleonico, la cui realizzazione inizia nel 1808, rappresenta la situazione dell'area, dopo le demolizioni di tutti i fabbricati preesistenti, infatti l'area è individuata come Giardini Pubblici e vi si trova un unico manufatto accatastato con il numero 15517 ½, identificato nel Sommarione come "Casa con corte".

Pur non rientrando nell'ambito del presente piano, si è ritenuto di riportare i dati dei Sommarioni relativi ai terreni e ai fabbricati di calle del Paludo, per inquadrare l'area nel contesto urbano contiguo. La maggior parte dei fabbricati di calle Paludo sono censiti come case d'affitto a due piani, con qualche eccezione di casa ad uno o tre piani. Non sono individuate altre funzioni al di fuori di una bottega e di un "terreno ad uso costruzioni".

Il successivo censimento austriaco, che ha comportato la rettifica della mappa di campagna, e dei registri catastali napoleonici, viene attivato nel 1846. I Giardini Pubblici di Castello, rappresentati nella loro organizzazione spaziale secondo lo schema dei giardini all'italiana, vengono accatastati con il numero di mappale 3974, mentre con il mappale 3975 è identificato il fabbricato situato sulla montagnola di Sant'Antonio destinato a "bottega" e con il mappale 3973

un fabbricato, a pianta rettangolare, identificato nel Sommarione con la dicitura "Giardino pubblico (ora fabbricato per cavallerizza in costruzione)".

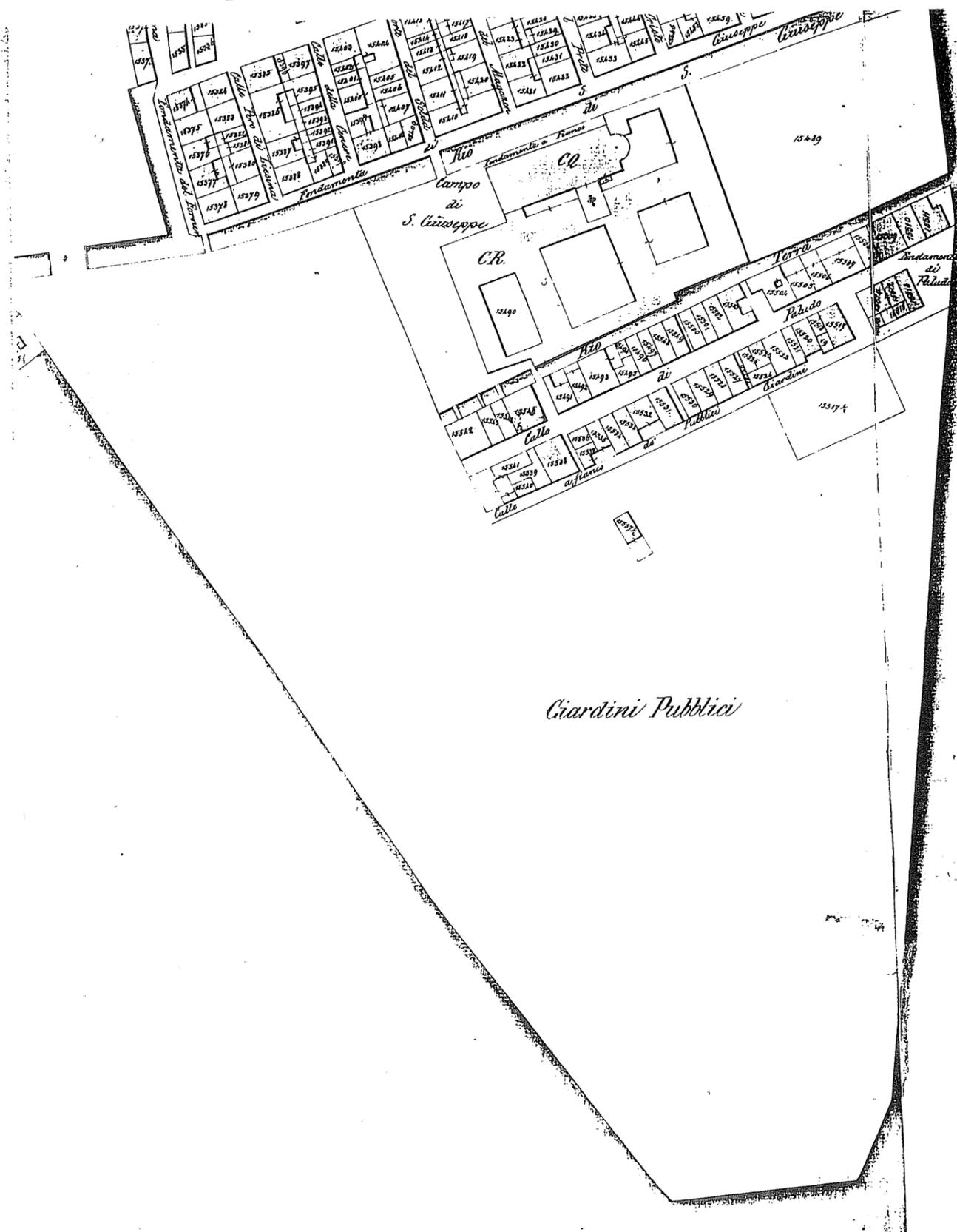
Le unità abitative, censite dal catasto austriaco in calle Paludo, sono in numero maggiore rispetto a quelle censite dal catasto napoleonico, forse per effetto di un maggior frazionamento della proprietà, tanto più in presenza di aree le cui abitazioni risultano demolite e in presenza di terreni liberi.

Nella seconda metà del 1800 e nei primi decenni del 1900 si verificano le maggiori trasformazioni dell'area, con la realizzazione di numerosi fabbricati per le Esposizioni internazionali d'arte, come si può riscontrare dal catasto austro-italiano del 1867-1913, impostato sulla falsariga di quello austriaco. L'area occupata dal palazzo dell'Esposizione, futuro Padiglione Italia, risulta completamente edificata nelle dimensioni attuali, avendo ormai esaurito il processo di espansione verso i giardini e la saturazione degli spazi interni.

Alla rilevazione del 1919 risultano già edificati gran parte dei padiglioni espositivi.



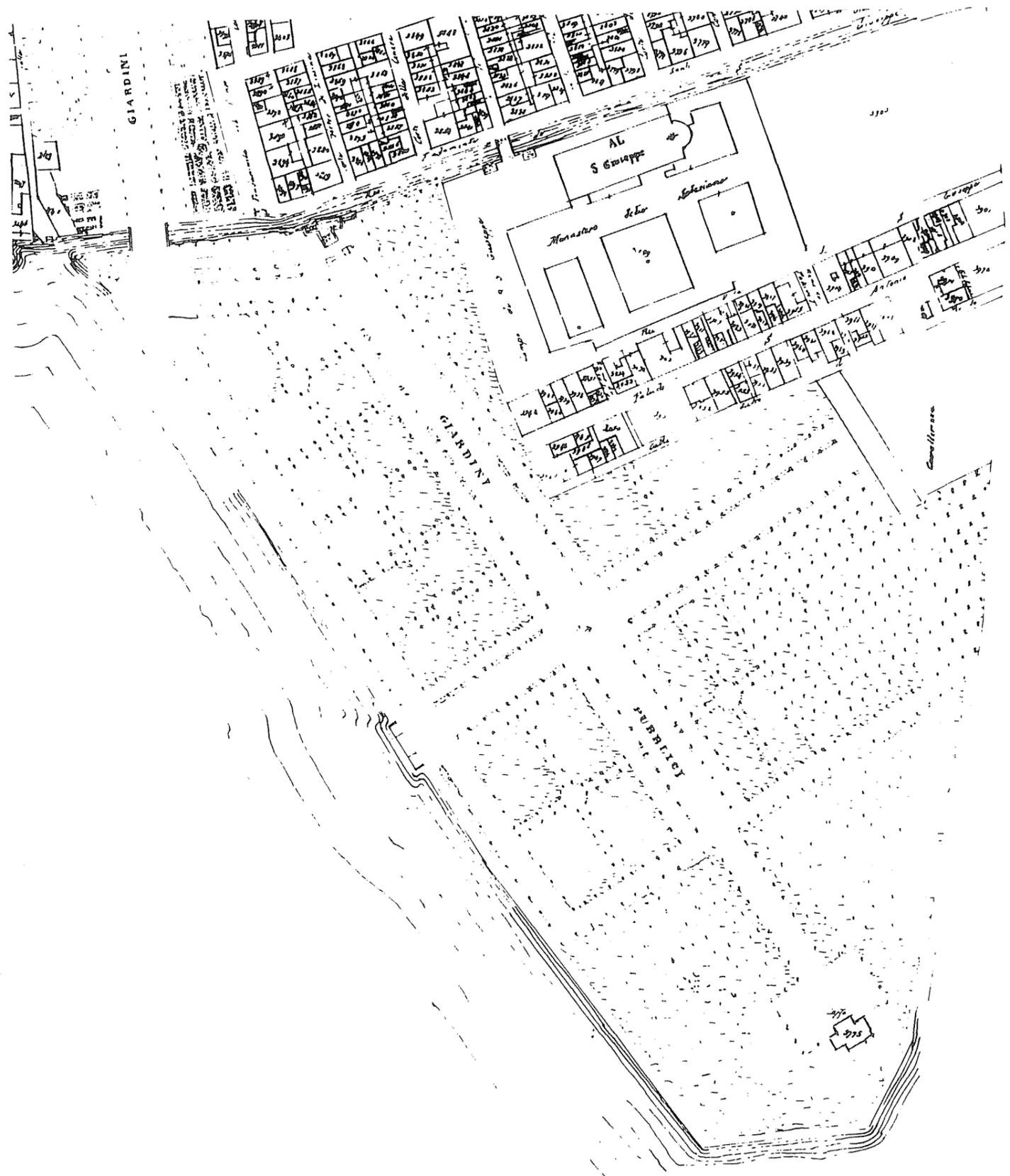
Catasto napoleonico 1808-1811.



Sommarione

- 15489 Ortaglia in uso
- 15490 Giardino in uso
- 15491 1. Casa terrena d'affitto
2. Casa superiore in un piano con porta ad uso
- 15492 Case d'affitto
- 15493 Casa in due piani d'affitto
- 15494 Casa d'affitto
- 15495 Casa con una bottega d'affitto
- 15496 1. Porzione di casa d'affitto
2. Porzione di casa in 2° e 3° piano d'affitto
- 15497 1. Porzione di casa d'affitto
2. Porzione di casa d'affitto
- 15500 1. Porzione di casa d'affitto
2. Porzione di casa d'affitto
- 15501 1. Porzione di casa d'affitto
2. Porzione di casa d'affitto
- 15502 Casa in due piani d'affitto
- 15503 Casa di propria abitazione
- 15504 Casa d'affitto
- 15506 Casa con corte d'affitto
- 15507 Casa con corte d'affitto
- 15508 Casa in due piani d'affitto
- 15509 Casa in tre piani d'affitto
- 15510 1. Porzione di casa d'affitto
2. Porzione di casa d'affitto
- 15511 1. Porzione di casa d'affitto
2. Porzione di casa d'affitto
- 15512 Casa d'affitto
- 15513 Casa d'affitto
- 15514 1. Casa d'affitto terrena
2. Casa superiore d'affitto
- 15515 Casa d'affitto
- 15516 Casa terrena d'affitto
- 15517 Casa con corte
- 15518 Casa d'affitto
- 15519 Casa d'affitto
- 15520 1. Porzione di casa d'affitto
2. Porzione di casa d'affitto
- 15521 Casa in tre piani d'affitto
- 15522 1. Porzione di casa d'affitto
2. Porzione di casa d'affitto
- 15523 Casa in tre piani d'affitto
- 15524 Casa in due piani d'affitto
- 15525 Casa d'affitto
- 15526 Sottoportico pubblico del ramo quarto del Paludo
2. Porzione di casa superiore unita al n. 15525
3. Porzione superiore di casa unita al n. 15524
- 15527 Casa d'affitto
- 15528 1. Porzione di casa d'affitto
2. Casa d'affitto
- 15529 1. Porzione di casa d'affitto
2. Porzione di casa in 2° e 3° piano d'affitto
3. Porzione di casa d'affitto
- 15530 1. Porzione di casa d'affitto
2. Porzione di casa superiore d'affitto
- 15531 Casa d'affitto
- 15532 1. Porzione di casa d'affitto
2. Porzione di casa d'affitto
3. Porzione di casa d'affitto
- 15533 Casa in due piani d'affitto
- 15534 1. Porzione di casa d'affitto
2. Porzione di casa d'affitto
- 15535 1. Casa terrena d'affitto
2. Porzione di casa superiore d'affitto
- 15536 1. Casa d'affitto
2. Porzione di casa d'affitto
- 15537 Casa in due piani d'affitto
- 15538 1. Casa in due piani d'affitto
2. Casa terrena d'affitto
3. Casa terrena d'affitto
- 15539 1. Casa terrena d'affitto
2. Porzione di casa superiore parte ad uso e parte d'affitto
- 15540 Casa d'affitto
- 15541 Casa con corte d'affitto
- 15542 Casa in due piani d'affitto
- 15543 Casa in due piani d'affitto
- 15544 Casa in due piani d'affitto
- 15545 Casa in due piani d'affitto
- 15548 Terreno ad uso di costruzione navale d'affitto
- 15549 Casa in due piani d'affitto

Catasto austriaco 1838-1842.



Sommario

3901	Area di casa demolita	3938	Casa che si estende anche sopra i n. 3938, 3936,3973
3902	Casa che si estende anche sopra il n. 3903	3939	Casa
3903	Casa che si estende anche sopra il n. 3902	3940	Casa
3904	Casa che si estende anche sopra il n. 3905	3941	Casa che si estende anche sopra il n. 3940
3905	Casa che si estende anche sopra il n. 3904	3942	Casa
3906	Casa che si estende anche sopra il n. 3907	3943	Orto
3907	Casa che si estende anche sopra il n. 3906	3944	Casa
3908	Casa che si estende anche sopra parte del n. 3907	3945	Casa che si estende anche sopra parte del n. 3944
3909	Casa	3946	1. Due luoghi terreni 2. Porzione di casa che si estende anche sopra il n. 3947 3. Porzione di casa che si estende anche sopra il n. 3947
3910	Casa	3947	Due luoghi terreni
3911	Casa	3948	Casa
3912	Casa che si estende anche sopra il n. 3913	3949	Casa
3913	Due luoghi terreni	3950	Casa che si estende anche sopra i n. 3948 e 3949
3914	Casa	3951	Area di casa demolita
3915	Casa	3952	Casa
3916	1. Porzione di casa che si estende anche sopra i n. 3917, 3918 2. Porzione di casa che si estende anche sopra i n. 3917, 3918	3953	Casa che si estende anche sopra la strada pubblica
3917	Luogo terreno	3954	Casa che si estende anche sopra il n. 3955
3918	Luogo terreno	3955	Luogo terreno
3919	Casa che si estende anche sopra i n. 3920, 3921	3956	Area di casa demolita
3920	Casa che si estende anche sopra il n. 3919	3957	Area di casa demolita
3921	Due luoghi terreni	3958	Casa
3922	Casa che si estende anche sopra il n. 3921	3959	Casa
3923	Casa che si estende anche sopra il n. 3924	3960	Casa che si estende anche sopra la strada pubblica
3924	Luogo terreno	3962	Casa che si estende anche sopra il n. 3765
3925	Casa	3963	Casa che si estende anche sopra il n. 3771
3926	Casa che si estende anche sopra parte del n. 3928	3964	Area di casa demolita
3927	Casa che si estende anche sopra parte del n. 3928	3965	Casa che si estende anche sopra il n. 3966
3928	Casa che si estende anche sopra il n. 3927	3966	Casa che si estende anche sopra il n. 3965
3929	Casa che si estende anche sopra parte del n. 3930	3967	Casa
3930	Casa	3968	Area di casa demolita
3931	Casa con bottega che si estende anche sopra il n. 3929 e sopra parte del n. 3930	3969	Luogo terreno
3932	Area di casa demolita (ora casa costrutta di nuovo)	3970	Casa che si estende anche sopra parte del n. 3895
3933	Due luoghi terreni	3971	Casa che si estende anche sopra parte del n. 3970
3934	Casa che si estende anche sopra il n. 3933	3972	Area per depositi
3935	Casa che si estende anche sopra parte dei n. 3936, 3937	3973	Giardino pubblico (ora fabbricato per cavallerizza in costruzione)
3936	Luogo terreno	3974	Giardino pubblico
3937	Casa che si estende anche sopra i n. 3935, 3936 e sopra parte del n. 3938	3975	Bottega



- 3946 1. 2. 3. Reintegrato nel n. per concentrazione di proprietà
- 3946 Casa
- 3951 Casa
- 3955 Luogo terreno
- 3957 Casa con bottega
- 3970 Casa
- 3971 Casa
- 3972 Tezza per deposito legnami
- 3973 Fabbricato per cavallerizza
- 3974 Giardino pubblico
- 3976 Compreso nel 3739

VARIAZIONI ANNO 1893

- 3972 Tezza per deposito legnami
- 3973 Casa
- 3975 Area di tettoia demolita ora bottega con teatro
- 4155 Giardino pubblico ora bottega
- 4156 Giardino pubblico ora bottega

VARIAZIONI ANNO 1899

- 4176 Giardino ora fabbricato ad uso caffè

VARIAZIONI ANNO 1919

- 3973 Palazzo delle esposizioni
- 3974 Giardino pubblico
- 3975 Padiglione Inghilterra
- 4156 Caffè ristorante Orfeo
- 4176 Padiglione Belgio
- 4239 Padiglione Olanda
- 4240 Padiglione Ungheria
- 4241 Ristorante esposizione
- 4242 Padiglione Francia
- 4243 Padiglione Russia
- 4244 Padiglione Germania
- 4245 Cessi pubblici

VARIAZIONI ANNO 1922

- 4248 Padiglione Spagna
- 4249 Cessi pubblici
- 4250 Adiacenza caffè Orfeo
- 4251 Cessi pubblici

Bibliografia

- Elena Bassi, Tracce di chiese veneziane distrutte, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1997.
- Alvise Zorzi, Venezia scomparsa, Electa Editrice, 1984.
- G.Cassini, Piante e vedute prospettiche di Venezia (1479, 1855), La Stamperia di Venezia Editrice, 1982.
- G. Romanelli, S. Biadene, Venezia piante e vedute, Museo Correr, Venezia, 1982.
- AA.VV. Chiese e monasteri distrutti a Castello dopo il 1807, Filippi Editore Venezia, 1992.
- G. Romanelli, Venezia Ottocento, Officina Edizioni, Roma, 1977.
- M. Mulazzani, I padiglioni della Biennale, Venezia 1887-1988, Edizioni La Biennale di Venezia.



2. Descrizione dell'area.

2.1 Localizzazione

L'area dei giardini pubblici di Castello, oggetto del presente Piano Particolareggiato, è situata nella parte orientale della città e comprende parte dell'isola di S. Elena; confina a nord-est con calle drio Paludo e calle S. Antonio, ad est con il viale IV Novembre, a sud e sud-ovest con il Bacino di S. Marco e a nord-ovest con il Rio di S. Giuseppe. La posizione è particolarmente suggestiva, essendo collocata in un punto panoramico di notevole bellezza che domina tutto il bacino di S. Marco, dove la vista può spaziare a 180° sulla laguna sud e sulle sue isole.

La posizione è molto favorevole anche per quanto riguarda le comunicazioni e i trasporti, infatti l'area, trovandosi sulla direttrice P.le Roma-Lido, risulta ben servita dai mezzi pubblici. L'area dei Giardini di Castello può rivestire una notevole importanza, anche come punto di sosta e di transito, all'interno di un progetto di riorganizzazione dei flussi turistici, che preveda un maggiore utilizzo del verde pubblico e delle attrezzature culturali esistenti, e che preveda una maggiore integrazione dell'area con le aree contigue, tramite il recupero fisico e funzionale dell'Arsenale e la riorganizzazione e riqualificazione dell'isola di S. Pietro di Castello.

Per molti aspetti il ruolo dei giardini è da considerarsi marginale rispetto all'uso degli altri spazi pubblici del circostante contesto urbano, sia perché attualmente costituiscono un elemento di separazione e di discontinuità con il quartiere di Castello e l'area di più recente urbanizzazione di S. Elena, essendo in parte recintati, e sia perché risultano poco frequentati dagli abitanti, che hanno mantenuto le tradizionali abitudini di incontrarsi e socializzare nei campi e nelle calli.

I Giardini di Castello sono percepiti come un contenitore di importanti aspetti architettonici e per manifestazioni culturali, più che essere vissuti come verde pubblico a disposizione principalmente degli abitanti.

2.2 Caratteri fisico-morfologici

Gli elementi costitutivi della struttura fisica dell'area sono riconducibili alla sua originaria formazione, determinata in parte dall'interramento delle barene circostanti la cosiddetta Punta di Sant'Antonio, nel lato est, e quelle circostanti l'isoletta di S. Elena, separate dal rettilineo Rio dei Giardini, venutosi a creare di conseguenza. La formazione artificiale di alcune parti dell'area spiega il motivo della diversità delle quote del piano di campagna e la forma regolare di alcune sue sponde. Le parti naturali e di più antica formazione presentano un andamento

pianeggiante, con quote di livello generalmente inferiore a quelle delle aree di recente bonifica, che in alcune parti presentano un andamento collinoso, specialmente lungo il lato sud-est denominato "la montagnola". Ne consegue che l'area dei giardini non è esposta al fenomeno dell'acqua alta, dal momento che la quota più bassa, rilevata nelle vicinanze del ponte dei Sette Martiri, è superiore a cm 150 e all'interno supera mediamente la quota di m. 2 fino a raggiungere la quota di 6 m. sul livello medio mare.

La superficie complessiva dell'area oggetto di piano, comprensiva delle aree incluse nel nuovo perimetro dell'ambito, è di mq. 83.600, con una superficie coperta, costituita quasi esclusivamente dai padiglioni espositivi, di mq. 16.616, e una superficie scoperta di mq. 76.543, di cui: mq. 18.180 sono utilizzati a verde pubblico; 30.500 mq fanno parte dell'area espositiva in uso alla Biennale, 6.092 mq. costituiscono lo spazio di pertinenza degli edifici e 7.052mq. sono occupati da percorsi pedonali pubblici

Il volume complessivo dell'area è di 119.380 mc., per la maggior parte costituiti da volumi destinati alle attività culturali della Biennale, mentre l'indice di utilizzazione è pari a 0,23 mq./mq. e l'indice territoriale è pari a 1,43 mc./mq. (vedi tab. A)

L'impianto urbanistico dell'area deriva dal disegno dei giardini pubblici, realizzati all'inizio dell'800, su progetto del Selva; anche se l'originaria impostazione degli spazi scoperti risulta ormai pesantemente alterata e compromessa per i numerosi interventi edilizi e per la trasformazione del neoclassico giardino "all'italiana", caratterizzato da spazi geometrici, in giardino "all'inglese", caratterizzato da forme più libere e più consono al gusto romantico della metà dell'Ottocento; mentre, la attuale organizzazione dei Giardini della Biennale, situati sull'isola di S. Elena, è quasi la stessa di quella realizzata negli anni 30 del 1900, a parte l'inserimento del padiglione del Brasile che ha rotto la visuale e l'unitarietà spaziale del giardino.

L'insediamento dei padiglioni espositivi è avvenuto, spesso, in modo casuale e senza una preordinata organizzazione dell'area, che rispettasse le sue caratteristiche ambientali e paesaggistiche.

La struttura dell'area è caratterizzata dal principale percorso pedonale della Riva dei Giardini Pubblici, sistemata in porfido opera incerta, che si sviluppa in prosecuzione della Riva dei Sette Martiri, attraversando l'omonimo ponte, ai cui piedi si trova una aiuola recintata dove è collocata una statua monumentale, e a cui si accede anche attraverso il ponte ad arco ribassato, privo di gradini, che collega i Giardini con via Garibaldi attraverso il viale che forma la prima sezione dei giardini selviani.



Il percorso prosegue lungo il fronte del Bacino S. Marco fino a raggiungere l'isola di S. Elena attraverso il ponte in pietra sul rio dei Giardini.

Lungo la riva sono situati i pontili di attracco dei principali mezzi pubblici e a circa metà della fondamenta è collocato il monumento alla Partigiana veneta, ideato da Carlo Scarpa, con scultura bronzea situata a filo d'acqua di Augusto Murer.

L'area dei giardini pubblici e della Biennale è completamente chiusa da recinzioni di diverso tipo e materiali: alti muri in mattoni, che si alternano agli edifici posti sul perimetro dell'area, sono a delimitazione dell'area residenziale di S. Elena e di calle drio Paludo; mentre una lunga recinzione in ferro è a delimitazione della fondamenta.

Ai giardini pubblici si accede attraverso l'ingresso occidentale dove si trova una monumentale colonna rostrata, mentre a metà percorso della fondamenta di penetra nella seconda sezione dei giardini per il viale che raggiunge la zona riservata ai padiglioni della Biennale.

Il tracciato interno ai giardini è costituito dai due principali viali alberati con pavimentazione in terra battuta o ghiaio, che attraversano longitudinalmente e trasversalmente l'area. L'asse di percorrimto nord-sud inizia dall'approdo della Riva dei Giardini e giunge fino al Padiglione Italia, mentre l'asse est-ovest, più lungo del precedente anche se della medesima larghezza, ha per estremi l'arco Lando e il padiglione della Gran Bretagna, situato sulla "montagnola". Il percorso di quest'asse è leggermente in salita nell'ultimo tratto, creando punti di vista panoramici, mentre il primo tratto è utilizzato come percorso viario dagli abitanti, per raggiungere direttamente l'approdo dei vaporetti dei Giardini da rio terà S. Isepo e viceversa. Vi sono poi una serie di percorsi liberi che si sviluppano tra la vegetazione e mettono in comunicazione gli altri padiglioni espositivi.

Attraverso un ponte in legno e ferro, con cancellata in stile liberty, si raggiungono i giardini della Biennale situati nell'isola di S. Elena, dove esiste un asse viario in terra battuta che costeggia il rio dei Giardini e mette in comunicazione il padiglione dell'Austria con quello della Grecia.

Tra le componenti morfologiche naturali riveste particolare importanza il rio dei Giardini, che attraversa l'area e collega direttamente il bacino di S. Marco all'isola di S. Pietro.

Come abbiamo già detto l'area presenta molti punti panoramici e parecchi punti di sosta, in particolare il Belvedere, situato sulla "montagnola" che rappresenta un punto singolare su una vista suggestiva del Bacino di S. Marco.

Sotto l'aspetto vegetazionale l'area si presenta costituita da ampie zone a prato con aiuole e da zone arboree ed arbustive, spesso in cattive condizioni o in condizione di degrado. Tra il verde si trovano numerose statue settecentesche da giardino, un gazebo in ferro, e, nella zona centrale, ad est del padiglione del libro, un ampio prato con arena.

Tab. A

Dati dimensionali di analisi

sup. area	sup. edificata	sup. lorda	volume	spazi scoperti					indice di utilizzaz.	indice territoriale
				verde pubblico	giardino autonomo Biennale	di pert. privati e di uso pubbl.	percorsi pedonali	percorsi acquei		
mq.	mq.		mc.	mq.	mq.	mq.	mq.	mq.	mq./mq.	mc./mq.
83.600	16.616	19.392	119.180	18.180	30.500	6.092	5.155	7.057	0,23	1,43



ALLEGATO A2:
Elenco Catastale delle proprietà

ELENCO CATASTALE DELLE PROPRIETA'

ubicazione			estremi catastali							estremi di acquisizione			utilizzo	ragione giuridica	annotazioni
via	n. civ.	n. piani	partita	fgl.	mapp.	sub.	f/t	cat.	qualità	tipo	data	stato patr.le	descrizione	natura patr.	
campo S. Giuseppe	904/G	p.t.	3796	16	3782		f	D1				Comune di Venezia	cabina elettrica	patr. indisponibile	
calle dietro il Paludo	859	p.t.	3796	16	4249		f	E3				Comune di Venezia	bs:latr. pubblica	patr. indisponibile	con cabina elettrica
calle dietro il Paludo	859	p.t.	3796	16	3648		f	E3		nuova costruzione	1907	Comune di Venezia	area di fabbr. demolito	patr. indisponibile	ex biglietteria
calle dietro il Paludo	859	p.t.	3796	16	3542		f	E3		nuova costruzione	1907	Comune di Venezia	area di fabbr. demolito	patr. indisponibile	ex biglietteria
campo S. Giuseppe	904	p.t.	3796	16	4177	1	f	C2				Comune di Venezia	magazzino comunale	patr. indisponibile	direzione giardini
campo S. Giuseppe	904		3796	16	4558	1	f								
campo S. Giuseppe	904/H	p.t. e 1°	3796	16	4177	2	f	A4				Comune di Venezia	alloggio di servizio	patr. indisponibile	abitazione custode
campo S. Giuseppe	904		3796	16	4558	2	f								
viale Garibaldi		p.t.	3796	16	3539		f	E9				Comune di Venezia	vivaio comunale	patr. indisponibile	serre comunali
			3796	16	3619										
			3796	16	3635										
riva Giardini		p.t. e 1°	3796	16	4156		f	C1		nuova costruzione	05/01/1926	Comune di Venezia	att. commerciale	patr. indisponibile	bar ristorante
riva Giardini			1	16	4156		t		ente urbano			Comune di Venezia	att. commerciale	vincolo L. 1497/39	bar ristorante
			3758	16	4152		t		ente urbano	dec.to napoleonico	07/12/1807		non impostato	patr. demanio	acqua pubblica-laguna
riva Giardini		p.t.	25957	16	3913		f	D1				Co. di Ve per l'area Dem. Stato per fabbr.	cabina elettrica	patr. indisponibile	
viale Garibaldi			0	16	3974	porz.	t			dec.to napoleonico	07/12/1807	Comune di Venezia	uso AMAV	vincolo L.1497/39	tettoia-conf. in propr.
			1	16	5116	porz.	t		ente urbano	dec.to napoleonico	07/12/1807	Comune di Venezia	Biennale	reg. dem. L.1089/39	area pert. fabbr. Bienn.
			1	16	4776		t		ente urbano			Comune di Venezia	Biennale	reg. dem. L.1089/39	area pert. fabbr. Bienn.
			1	16	3973		t		ente urbano	dec.to napoleonico	07/12/1807	Comune di Venezia	Biennale	reg. dem. L.1089/39	padiglione Italia
riva Giardini		p.t.	3796	16	3973	1	f	E9		nuova costruzione	01/01/1894	Comune di Venezia	in uso Biennale	reg. dem. L.1089/39	padiglione Italia
calle dietro il Paludo	859	t.-1°-2°	3796	16	3973	2	f	A4		nuova costruzione	01/01/1894	Comune di Venezia	in uso Biennale	patr. indisponibile	abit. cust. pad. Italia
			1	16	4242		t		ente urbano	dec.to napoleonico	07/12/1807	Comune di Venezia	Biennale	reg. dem. L.1089/39	padiglione Francia
riva Giardini		p.t.	3796	16	4242		f	E9		nuova costruzione	1912	Comune di Venezia	in uso Biennale	reg. dem. L.1089/39	padiglione Francia
			1	16	5116	porz.	t			dec.to napoleonico	07/12/1807	Comune di Venezia	Biennale	reg. dem. L.1089/39	padiglione Corea
			1	16	4245		t		ente urbano			Comune di Venezia	Biennale	vincolo L.1497/39	padiglione Corea
riva Giardini		p.t.	3796	16	5116	porz.	f	E9		nuova costruzione	1996	Co. di Ve per l'area Rep. Corea per fabbr.	in uso Biennale	patr. indisponibile	padiglione Corea
			1	16	5072		t		ente urbano			Comune di Venezia	Biennale	vincolo L.1497/39	padiglione Uruguay
		p.t.	22753	16	5072		f	E9		nuova costruzione	1958	Co. di Ve per l'area Rep.Uruguay fabbr.	f. non propr. su t. co.	patr. indisponibile	padiglione Uruguay
			1	16	4176		t		ente urbano	dec.to napoleonico	07/12/1807	Comune di Venezia	Biennale	vincolo L.1497/39	padiglione Belgio
		p.t.	7132	16	4176		f	E9		nuova costruzione	1907	Co. di Ve per l'area Gov. Belgio per fabbr.	f. non propr. su t. co.	patr. indisponibile	padiglione Belgio
			1	16	3975		t		ente urbano	dec.to napoleonico	07/12/1807	Comune di Venezia	Biennale	reg. dem. L.1089/39	padiglione Inghilterra
		p.t.	7133	16	3975		f	E9		nuova costruzione	1909	Co. di Ve per l'area Gov. Inglese per fabbr.	f. non propr. su t. co.	reg. dem. L.1089/39	padiglione Inghilterra
			1	16	4875		t		ente urbano	dec.to napoleonico	07/12/1807	Comune di Venezia	Biennale	vincolo L.1497/39	pad. Cecoslovacchia
		p.t.	7134	16	3624		f	E9		nuova costruzione	1926	Co. di Ve per l'area Gov. Ceco per fabbr.	f. non propr. su t. co.	patr. indisponibile	pad. Cecoslovacchia
			1	16	4767		t		ente urbano	dec.to napoleonico	07/12/1807	Comune di Venezia	Biennale	vincolo L.1497/39	padiglione Danimarca
		p.t.	7135	16	4767		f	E9		nuova costruzione	1932	Co. di Ve per l'area Gov. Danese per fabbr.	f. non propr. su t. co.	patr. indisponibile	padiglione Danimarca
				16											





ELENCO CATASTALE DELLE PROPRIETA'

ubicazione			estremi catastali							estremi di acquisizione			utilizzo	ragione giuridica	annotazioni
via	n. civ.	n. piani	partita	fgl.	mapp.	sub.	f/t	cat.	qualità	tipo	data	stato patr.le	descrizione	natura patr.	
			1	16	4244		t		ente urbano	dec.to napoleonico	07/12/1807	Comune di Venezia	Biennale	reg. dem. L.1089/39	padiglione Germania
		p.t.	7136	16	4244		f	E9		nuova costruzione	1909	Co. di Ve per l'area Gov. Germ. per fabbr.	f. non propr. su t. co.	reg. dem. L.1089/39	padiglione Germania
			1	16	4239		t		ente urbano	dec.to napoleonico	07/12/1807	Comune di Venezia	Biennale	reg. dem. L.1089/39	padiglione Olanda
		p.t.	7139	16	4239		f	E9		nuova costruzione	1912	Co. di Ve per l'area Gov.Olanda per fabbr.	f. non propr. su t. co.	reg. dem. L.1089/39	padiglione Olanda
			1	16	4248		t		ente urbano	dec.to napoleonico	07/12/1807	Comune di Venezia	Biennale	vincolo L.1497/39	padiglione Spagna
		p.t.	7142	16	4248		f	E9		nuova costruzione	01/04/22	Co. di Ve per l'area Gov.Spagna per fabbr.	f. non propr. su t. co.	patr. indisponibile	padiglione Spagna
			1	16	4240		t		ente urbano	dec.to napoleonico	07/12/1807	Comune di Venezia	Biennale	reg. dem. L.1089/39	padiglione Ungheria
		p.t.	7144	16	4240		f	E9		nuova costruzione	1909	Co. di Ve per l'area Gov.Ungher. per fabbr.	f. non propr. su t. co.	reg. dem. L.1089/39	padiglione Ungheria
			1	16	4243		t		ente urbano	dec.to napoleonico	07/12/1807	Comune di Venezia	Biennale	reg. dem. L.1089/39	padiglione Russo
		p.t.	7145	16	4243		f	E9		nuova costruzione	29/04/1914	Co. di Ve per l'area Gov.Russo per fabbr.	f. non propr. su t. co.	reg. dem. L.1089/39	padiglione Russo
			1	16	4241		t		ente urbano	dec.to napoleonico	07/12/1807	Comune di Venezia	Biennale	reg. dem. L.1089/39	padiglione U.S.A.
		p.t.	9306	16	4241		f	E9		nuova costruzione	1930	Co. di Ve per l'area Museo N.Y. per fabbr.	f. non propr. su t. co.	reg. dem. L.1089/39	padiglione U.S.A.
S. Elena			1	16	5099		t		ente urbano	dec.to napoleonico	07/12/1807	Comune di Venezia	Biennale	reg. dem. L.1089/39	padiglione Austria
S. Elena		p.t.		16	181		f			nuova costruzione	1934	Comune di Venezia		reg. dem. L.1089/39	padiglione Austria
S. Elena			1	16	5100		t		ente urbano	dec.to napoleonico	07/12/1807	Comune di Venezia	Biennale	reg. dem. L.1089/39	padiglione "Venezia"
S. Elena		p.t.		16	187	1	f			nuova costruzione	1932	Comune di Venezia		reg. dem. L.1089/39	sala "Venezia"
S. Elena		p.t.		16	187	2	f			nuova costruzione	1932	Co. di Ve per l'area Gov.Jugoslavo il fabbr.		reg. dem. L.1089/39	sala Jugoslavia
S. Elena		p.t.		16	187	3	f			nuova costruzione	1932	Co di Ve per l'area Rep. d'Egitto per fabbr.		reg. dem. L.1089/39	sala Egitto
S. Elena		p.t.		16	187	4	f			nuova costruzione	1932	Co. di Ve per l'area Gov. Polonia per fabbr.		reg. dem. L.1089/39	sala Polonia
S. Elena		p.t.		16	187	5	f			nuova costruzione	1932	Co di Ve per l'area Gov.Rumeno per fabbr.		reg. dem. L.1089/39	sala Romania
S. Elena			1	16	5102		t		ente urbano	dec.to napoleonico	07/12/1807	Comune di Venezia	Biennale	reg. dem. L.1089/39	padiglione Grecia
S. Elena		p.t.		16	370		f			nuova costruzione	1934	Comune di Venezia		reg. dem. L.1089/39	padiglione Grecia
			1	16	5104		t		ente urbano	nuova costruzione	1952	Comune di Venezia	Biennale	vincolo L.1497/39	padiglione Svizzera
			1	16	5105		t		ente urbano	nuova costruzione	1955	Comune di Venezia	Biennale	vincolo L.1497/39	padiglione Giappone
			1	16	5110		t		ente urbano	nuova costruzione	1956	Comune di Venezia	Biennale	reg. dem. L.1089/39	padiglione Finlandia
			1	16	5118		t		ente urbano	nuova costruzione	1930	Comune di Venezia	Biennale	vincolo L.1497/39	pass.tra Olanda-Belgio
			1	16	5106		t		ente urbano	nuova costruzione	1959	Comune di Venezia	Biennale	vincolo L.1497/39	pad. Paesi Nordici
			1	16	5107		t		ente urbano	nuova costruzione	1958	Comune di Venezia	Biennale	vincolo L.1497/39	padiglione Canada
			1	16	5108		t		ente urbano	nuova costruzione	1952	Comune di Venezia	Biennale	vincolo L.1497/39	padiglione Israele
			1	16	5109		t		ente urbano	nuova costruzione	1950	Comune di Venezia	per att. culturali	vincolo L.1497/39	pad. libro incendiato
			1	16	5117		t		ente urbano	nuova costruzione	1954	Comune di Venezia	Biennale	reg. dem. L.1089/39	padiglione Venezuela
			1	16	5101		t		ente urbano	nuova costruzione	1964	Comune di Venezia	Biennale	patr. indisponibile	padiglione Brasile
			1	16	5116	porz.	t		ente urbano	nuova costruzione	1987	Comune di Venezia		patr. indisponibile	padiglione Australia
		p.t.	1	16	5116	porz.	f	E9		nuova costruzione	1987	Co di Ve per l'area Gov. di Australia	in uso Biennale	patr. indisponibile	padiglione Australia
S. Elena		t.-2°		16	4777		t-f		ente urbano			Comune di Venezia	Attrez. assistenziale	patr. indisponibile	sede A.n.f.f.a.s.